

Il "d'Annunzio" di Edoardo Sylos Labini e Francesco Sala al "Musco" di Catania Gli "amori e le battaglie" del poeta/guerriero nella sperimentazione del "Disco Teatro"

Fra un saltino di giorni, 12 marzo, sarà il 150° della nascita di Gabriele D'Annunzio, improprio "Vate"! Non ha infatti le giuste virtù del poeta/profeta di ispirazione morale o civile, quindi sacrale, «nocivo» al «vil muscolo» o capace di placare le «afflitte anime col canto» o di profetare «Sublimi età» perché «in pravi Secoli nato» parafrasando Carducci, Foscolo e Alfieri, certamente più con le carte in regola di lui nel voler riedificare la patria. D'Annunzio è soltanto un poeta di posa, eccellente però; un fine verseggiatore dall'insuperabile musicalità delle parole, capaci (l'ho già scritto, *L'Alba*, settembre/ottobre 2011) di suscitare «atmosfera suggestive, in versi e in prosa, che aprono segreti e misteriosi orizzonti di dimensioni ineffabili»; vorrei così anche ripetere che non si possono condividere i suoi «falerati corsieri» e «deità operose», che non si possono lodare «la sua libertà sensuale e il suo slancio superomistico in gloria della guerra e di un'arte feticista» al servizio di una ingloriosa, tanto più smisurata, «quadriga»: la «Volontà», la «Volluttà», l'«Orgoglio» e l'«Istinto».

Su questa mia premessa, gran rispetto, poi, a tutte le celebrazioni che verranno; gran rispetto, quindi, e soprattutto grande ammirazione, già è il caso di dire, per un eccellente spettacolo teatrale che ho avuto modo di seguire, qualche settimana fa, al Teatro "Angelo Musco" di Catania per lo "Stabile" etneo; mi riferisco a *Gabriele d'Annunzio tra amori e battaglie*, liberamente tratto da *L'amante guerriero* di Giordano Bruno Guerri con la regia di Francesco Sala.

Lo spettacolo con apripista a Chieti il 9 febbraio; poi a Catania, a Roma e a Torino fino al 3 marzo, per poi approdare a Milano e a Trieste, è senz'altro da vedere. Si tratta di un nuovo modo di fare teatro; a buon merito "sperimentale".

Non mi ha mai entusiasmato la rappresentazione sperimentale; perché mi è sempre capitato di leggere di lavori scriteriatamente infedeli alla tradizione teatrale o di vedere impietose violenze alla fonte originale. Questo *d'Annunzio* è invece un piacevole e perdonabile adulterio di tre straordinarie intelligenze: quella del citato regista, dell'attore protagonista Edoardo Sylos Labini, elaboratore, con Sala, de *L'amante guerriero*, e del dj Antonello Aprea, sperimentatore del "Disco Teatro" assieme a Labini.

Lo spettacolo viene avviato da Edoardo/Gabriele, su piattaforma fuori prosenio a tende chiuse, che si annuncia con un «Guai agli umili», proprio a voler caratterizzare l'indole audace e superomistica di chi «della propria vita» voleva fare «un'opera d'arte».

Fin qui nessun stupore; anzi l'idea di assistere ad uno dei soliti tramezzini sulla vita di un prestigioso personaggio, magari recitati, come in questo caso, da un bravo attore. Ad apertura di sipario però si capisce subito che qualcosa di diverso e di qualità sta per accadere in quella scenografia suggestiva che addensa l'atmosfera fastosa del "Vittoriale degli Italiani" e presenta una grande cornice in stile d'epoca con dentro consolle e dj dalle sembianze dannunziane; pseudo controfingura, o chissà! *alter ego*, sottomaschera, del primo attore/personaggio che calca la scena. Di questi infatti, il *disc jockey* sarà l'antagonista o la spalla in ricordi recitativi; per cui, Aprea, sarà qualcos'altro o qualcun altro... ma sarà innanzitutto il

conduttore dello spettacolo sonoro che rielabora in suggestivi suoni elettronici, in particolare, la musica wagneriana molto amata dal Pescaresce; quindi - come appunto Sala - «suono violento, come rullo di tamburo, non mezzo a servizio del testo ma superamento del testo stesso. Teatro come arte magica e manifestazione di Poesia».

Fra tende e drappi damascati in fili d'oro, fra arredi e oggetti, tutto in rinfuso ordine vittoriale, entrano in scena d'Annunzio e la fedele domestica-amante Amélie Mazoyer (Giorgia Sinicorni). La coppia dà subito l'idea della qualità attoriale e del coinvolgente intreccio. Labini, dentro il classico abito bianco sporco del poeta abruzzese, ne ha ben studiato la posizione del corpo, le movenze, le parole musicali ad effetto. La Sinicorni, ben si atteggia a governante altolocata, sicura di sé, dominatrice e viziosamente ammaliante. Amélie sa tutto del poeta e se lo gioca quando e come vuole, ma subendo spesso le smodatezze dell'amante/padrone libertino.

Quindi lo snocciolarsi dell'esotica storia biografica: amori clamorosi, passioni focose, mondanità politica e sociale, provocazioni irruenti fino alla sfida, scandali ed eroismo bellico.

In questo sviluppo, appaiono, via via, come geni di lampada, altre tre donne importanti della vita del d'Annunzio: Maria Hardouin (Alice Viglioglia), la moglie duchessa caduta giovanissima (sono gli anni romani del *Piacere*) nella rete dello sciupafemmine non potendone prevedere l'infedeltà e le umiliazioni tanto da essere sfidato, il vanesio marito, dal suocero (il multiforme Aprea) in duello. Bella scena, quest'ultima, di effetti acustici (sarà infatti solo Labini a dare di fioretto) che attutisce la glacialità



recitativa dell'"in Gambissima" di miss Italia 2012; Eleonora Duse (Viola Ponnaro), l'attrice, allora in auge, che favorisce l'autopromozione dell'Abruzzese ma che viene umiliata nel *Fuoco*; Luisa Baccarina (Silvia Siravo), la giovanissima amante pianista che suona soltanto per l'amato vivendo, in clausura al Vittoriale, una vita dissoluta fra droghe e adescamenti di fanciulle per soddisfare le lussuose voglie del suo galante maschio. Sicura e professionale la recita della Ponnaro e della Siravo che eccelle, in particolare, nelle scene di gelosia.

Attorno alla centralità degli amori del principe di Montenevoso, che faceva «favoleggiar altrui», girano la sua poetica e altre note vicende della sua vita: gli avventurosi voli aeronautici, le cavalcate, la vita fastosa alla villa "La Capponcina" che gli comporterà il volontario esilio in Francia per sottrarsi all'ira dei creditori, le leggendarie imprese di guerra che gli costeranno la perdita dell'occhio destro, la marcia su Fiume per riscattare la vittoria mutilata, il "D'Annunzio segreto" ma anche pioniere nel campo del *gossip* e del

marketing che farà nascere *La Rinascenza*.

In questo fastello, dove Sylos tocca spesso il vertice recitativo, si innesta, e non poteva mancare per popolarità (e ad esaltazione del nuovo linguaggio elettronico) *La pioggia nel pineto*, il massimo, nell'*Alcyone*, della musica nascosta della natura e dell'ebbrezza panica che il dj esprime elettronicamente attraverso le aree di Wagner e Debussy.

Ma forse più suggestivo il momento recitativo del *Notturno*, «fucina di sogni che la volontà non

poteva né condurre né rompere», con l'atmosfera notturna e la video proiezione di un grande occhio: impossibile da spiegare perché solo da vedere. Insomma un D'Annunzio ben prodotto e raccontato per quel che il teatro ha potuto produrre e raccontare, perché la chiave vera, per poterlo interpretare, la offre il regista attraverso il poeta stesso: «Qualche volta odo scorrere la vita, nel silenzio. Chi mai potrà indovinare oggi quello che di me ho voluto nascondere?»

Pino Pesce

Ricordo di Gino Raya



A 25 anni dalla scomparsa

L'intellettuale di Mineo, ideologo antideologo, fu una presenza forte e discussa della cultura italiana del Novecento.

Pino Pesce e Pasquale Licciardello, pag. 8

Pasqua a Biancavilla

Ritorna puntualmente la Pasqua con i suoi rituali d'antica tradizione. Le Confraternite che li animano hanno origini che si perdono nei secoli.

Agata Rizzo, pag. 3



Pasqua a Paternò

La Pasqua a Paternò si riconferma a festa di li Festi, un periodo denso di tradizioni e riti, che ogni anno richiama fedeli ed emigrati da ogni dove.

Agata Rizzo, pag. 5

UNIVERSITÀ DI CATANIA
 DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE (DISUM)

presentazione del volume
Libro siciliano
 di Matteo Collura
 presenta l'Autore, ne parleranno con lui:
 prof. Nuccio FAMOSO
 docente Università di Catania, già preside
 prof. Pino PESCE
 docente di Materie Letterarie

Safati:
 prof. Carmelo Crimi
 direttore del Dipartimento
 di Scienze Umanistiche
 Coordinatore:
 prof.ssa Maria Virginito
 presidente A.M.M.I. sez. di Paternò
 Lettore:
 Valeria Costantino
 autrice
 Animazione musicale:
 Claudia Aiello
 pianista

Lunedì, 25 marzo, ore 17:00
 Monastero dei Benedettini
 Coro di notte
 Piazza Dante, 32 - CATANIA

Aderiscono:
 AMMI
 sez. di Paternò
 L'Alba

Formazione Professionale?
 Operatore Meccanico Saldocarpentiere
 Operatore Informatico CAD Impianti elettrici ed assimilati
 Operatore Informatico CAD Impianti Termoidraulici

PARLIAMONE

l'esperienza di ieri...
 chimica
 elettronica
 elettrotecnica
 informatica
 meccanica
ICS
 CATANIA
 ...la tecnologia di domani

Il Preside Salvatore Indelicato, paternese, Dirigente scolastico dell'Istituto, da dieci anni guida con entusiasmo lo sviluppo della scuola catanese, importante polo tecnologico dell'Etna Valley. Di recente ha introdotto la settimana corta: attività didattica da lunedì a venerdì e, il sabato, libero per tutti gli studenti.

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE
STANISLAO CANNIZZARO
 CATANIA - VIA PALERMO, 282 - Tel. 095 451557 - Fax 095 457166

Didattica con orari flessibili e sabato sempre libero?
 Certificazioni europee? (ECDL, Microsoft, Cisco, ecc...)
 Formazione Professionale?
 Corsi di alta specializzazione (IFTs) per diplomati?
 Corsi per adulti?

PARLIAMONE INSIEME

I soldi al vento della città della scienza catanese

Costata 10 milioni di euro dei fondi Pon-ricerca Unione Europea, è chiusa dal 2008

Catania ha un lungo elenco di strutture e beni storico-culturali in genere che avrebbero potuto portare ricchezza e splendore alla città etnea e che invece sono abbandonati a se stessi esprimendo un degrado triste e desolante. Gli esempi sono tanti: dal Castello Ursino ai Parchi Archeologici, dai musei "Belliniano" e "Greco" a quello del Mare, da Casa Verga alla Città della Scienza e via continuando... Uno spreco di finanza pubblica quindi enorme!

L'ultima in elenco faceva parte di una delle 15 iniziative inserite nel progetto Catania-Lecce, piano per lo sviluppo di tecnologie informatico-telematiche per l'organizzazione di strutture avanzate per il recupero, la riqualificazione e valorizzazione dei patrimoni storico-culturali e scientifico-naturali delle Università di Catania e Lecce. Il progetto ha portato alla città siciliana 33 milioni di euro.

Dopo una perlustrazione in questa incompiuta, così si esprime il deputato catanese Giuseppe Berretta: «Un edificio dalle grandi vetrate e davanti all'ingresso tre cassonetti per la raccolta rifiuti, in via Simeto all'angolo con viale Libertà. E' questo lo stato in cui versa La Città della Scienza. Quell'edificio nascosto dai cassonetti potrebbe essere la porta d'ingresso

Appello dell'on. Berretta alla Regione Siciliana e al nuovo Rettore dell'Università di Catania, Giacomo Pignataro, per difendere un luogo che sarebbe dovuto essere il Sacro Tempio della Cultura e del Turismo

per il futuro di Catania, luogo d'accesso per una città tutta nuova e da riscrivere in una zona che può essere volano di sviluppo: il quartiere tra corso Martiri della Libertà e viale Africa, tra le ciminiere e i caseggiati industriali che possono vivere nuova vita. E invece no, quella struttura in via Simeto resta così, abbandonata, ennesimo simbolo dello spreco di risorse pubbliche e rappresentazione plastica del posto in cui viene relegata la cultura nella nostra città: dentro ad un cassonetto».

Quest'opera, ancora chiusa ed inaccessibile, poteva invece essere, come puntualizza il deputato del Pd, «un Museo universitario della Scienza, l'unico da Napoli in giù, per ospitare isole tematiche su fisica, biologia, robotica, astrofisica e molti spazi interattivi, un luogo di apprendimento e di svago finalizzato alla promozione della scienza, un luogo di cultura e di turismo; un museo realizzato con soldi di noi tutti, per l'esattezza con i fondi Pon Ricerca dell'Unione Europea 1994-1999, e poi 2000-2006». Per come prosegue

Berretta «nelle originarie intenzioni sarebbe dovuta nascere un vero e proprio Science Centre come ce ne sono già nelle grandi capitali d'Europa, aperto a studenti, ricercatori, cittadini e turisti. Un assaggio di queste meraviglie, compresi giochi interattivi per i più piccoli, c'era stato nel 2008, con la mostra Start su scienza, tecnologia e arte».

Apprendiamo poi che per la Città della Scienza, costruita tra 2006 e 2008, «sono stati spesi circa dieci milioni di euro ma la struttura è rimasta chiusa fino al marzo del 2012. Oggi è aperta a singhiozzi dalla Fondazione universitaria Cutgana, responsabile della gestione dal febbraio 2012. Numerose le inaugurazioni, la prima con l'assessore Zichichi, numerosi convegni, ma il suo vero scopo era quello di essere la punta di diamante del polo museale universitario di Catania».

Berretta non si spiega la ragione della chiusura della Città della Scienza perché i fondi ci sono; per cui si tratta di incapacità di buon governo di tutta la Città. Unico

risultato quindi, per il deputato, «un proliferare, negli anni passati, di molti progetti che hanno portato pochi se non nessun beneficio a Catania e che soprattutto non sono stati quei moltiplicatori di reddito che qualsiasi investimento nella cultura dovrebbe assolutamente portare con sé». E conclude: «Lo spettacolo con apripista

a Catania, poi a Roma, fino al 3 marzo a Torino, è senz'altro da vedere. Noi siamo convinti invece che la cultura sia motore di sviluppo economico e sociale e per questo sarà mio dovere portare all'attenzione della Regione questa vicenda. Sono certo inoltre che il nuovo Rettore dell'Università catanese, prof. Giacomo Pignataro, saprà affrontare questo grande tema trasformando questa ennesima incompiuta in una grande occasione di sviluppo. Io sarò al suo fianco».

Mary Virgilio



8 marzo a "Villa delle Favare" di Biancavilla

Storie vere di donne vere con difficoltà nella vita di tutti i giorni



L'8 marzo, l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Biancavilla e l'Accademia Universitaria Biancavillese, al Centro Culturale Polivalente "Villa delle Favare" dello stesso Comune, hanno celebrato l'annuale appuntamento mettendo al centro le donne e le loro storie.

"Giornata Internazionale della Donna" e "Storia di Donne, il lavoro, la famiglia, la discriminazione sociale" sono stati i temi attorno ai quali sono ruotate le diverse esperienze, raccontate da madri, mogli, lavoratrici, dirigenti, professioniste, presidenti di organismi di primissimo piano, che hanno reso testimonianza della propria attività davanti ad una sala gremita di gente.

L'iniziativa ha offerto pari opportunità a tutti anche nell'ascolto, grazie alla traduzione del dibattito in lingua dei segni per le persone sorde.

Un pensiero particolare è stato rivolto a Valentina Salamone, la diciannovenne biancavillese scomparsa tragicamente due anni fa, la cui morte era stata inizialmente derubricata come suicidio, ma che, adesso, vede le indagini rivolte all'ipotesi di omicidio. Si prefigura come uno dei, purtroppo, tanti casi di morte violenta di una donna, contro cui - il 14 febbraio scorso - milioni di persone hanno inscenato nelle piazze di tutto il mondo il flash mob "One Billion Rising", danza contro la violenza sulle donne.

E sulle note di *Break the chain*, la canzone simbolo dell'evento, le ragazze della parrocchia Sacro Cuore hanno aperto la serata proponendo il *flash mob*, indossando una camicia bianca ed agitando un fazzoletto rosso, simbolo della violenza.

Ha aperto il dibattito il sindaco di Biancavilla, Giuseppe Glorioso, che ha parlato della donna come la vera protagonista della società biancavillese che si sacrifica per la famiglia, vera istituzione della comunità locale.

Poi le diverse testimonianze. L'Assessore alle Pari Opportunità, Marzia Merlo, ha sottolineato che l'iniziativa allestita in occasione della Giornata della Donna 2013, ha puntato non sulla raffigurazione canonica e superficiale dell'8 marzo, e della donna, bensì sul racconto di storie vere di donne vere, con le difficoltà nella vita di tutti i giorni ed i successi nei diversi campi.

Pilar Castiglia, presidente del Centro Antiviolenza "Calipso", ha annunciato la prossima inaugurazione, fissata per il 23 marzo, del Centro che avrà sede a "Villa delle Favare", a cui potranno rivolgersi tutte le donne vittime di violenza, trovando assistenza legale ed un'equipe formata da psicologhe, assistenti sociali, pedagogiste, ma anche dell'eventuale disponibilità di una casa rifugio dove alloggiare nei casi estremi.

La presidentessa dell'Accademia Universitaria Biancavillese, Rosa Lanza, ha compiuto un *excursus* sul movimento delle donne, i risultati ottenuti e il lungo cammino effettuato, ma anche la strada che resta da compiere sul tema dei diritti e della parità.

Santina Sconza (Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - A.N.P.I.), ha incentrato il suo intervento sulle donne lavoratrici che, nel 1917, sono state assunte quando i mariti son partiti in guerra. Poi ha narrato delle lotte per il giusto salario e per l'occupazione, degli scioperi in occasione del Secondo Conflitto Mondiale, e del preziosissimo contributo alla Resistenza.

Il Segretario Generale della Provincia Regionale di Catania, già Segretario Generale a Biancavilla, Francesca Gangi, nel suo intervento ha puntato l'attenzione sulla donna che lavora.

Dell'esperienza di lavoratrice e persona sorda, ha raccontato, con grande verve ironica, Rosaria Spinella, che di mestiere fa l'educatrice, la quale ha sottolineato dei pregiudizi di chi offre un lavoro verso le persone disabili, senza misurare la reale preparazione e le capacità professionali.

Nel corso della serata sono state lette poesie e recitati monologhi di grandi autori e di autori locali.

Red

Taekwondo al Palazzetto dello Sport di Paternò

Gli atleti della provincia incontrano il maestro giapponese Kim Yong Sung



Domenica, 10 febbraio, il maestro Francesco Chisari (a dx nella foto), con il patrocinio dell'Assessorato allo Sport del Comune di Paternò, che ha messo a disposizione il Palazzetto dello Sport, è stato promotore di un'iniziativa pregevole, che ancora una volta mette in luce le potenzialità che il nostro territorio vanta.

Si tratta di uno stage di Taekwondo un'arte marziale coreana, basata principalmente sull'uso di tecniche di calcio e pugno, che conta oggi un grandissimo numero di praticanti in tutto il mondo e che alle Olimpiadi di Londra 2012 ha regalato all'Italia ben 2 medaglie.

Per l'occasione, un centinaio di atleti, provenienti da tutta la provincia, hanno potuto usufruire delle lezioni del maestro Kim Yong Sung (a sx nella foto), quarant'anni, 6° Dan, giunto da Tokyo su invito del maestro Chisari, che da quando si è laureato presso l'Accademia di Seul, non ha mai perso il contatto con i luoghi cari alla sua formazione.

Un'occasione importante per i tanti giovani che hanno partecipato allo stage, sul piano umano e su quello dell'approfondimento di una disciplina che necessita dedizione e rigore. Il maestro Yong Sung ha dedicato le prime ore ai più piccoli: bambini dai 6 ai 12 anni che con grande serietà hanno seguito i suggerimenti del Maestro mettendoli subito in pratica, attraverso le simulazioni di combattimento

che li hanno visti protagonisti. La seconda parte dello stage è stata, invece, dedicata agli allievi più grandi, che da tanti anni praticano la disciplina.

Il Maestro Kim Yong Sung ringraziando Francesco Chisari dell'invito e della calorosa ospitalità che gli ha permesso di visitare e apprezzare le bellezze paesaggistiche della nostra terra, aggiunge: «Con molto piacere ho potuto constatare che il Taekwondo in tutta la provincia di Catania poggia su solide basi, segno che il lavoro e la serietà di chi lo pratica sta finalmente dando i suoi frutti. I giovani atleti oggi hanno dato dimostrazione di impegno e diligenza, che gli consentirà di raggiungere risultati importanti».

Per gli appassionati della disciplina il prossimo appuntamento è proprio a Tokyo, dove il Maestro Yong Sung sta organizzando nel mese di Agosto un evento internazionale, che vedrà i più grandi atleti della disciplina sfidarsi: ospite d'onore il nostro Francesco Chisari, «troppo vecchio - dice scherzando - per partecipare alla gara».

Lo stage si è concluso con la tradizionale consegna delle targhe, in segno di riconoscimento al Maestro, all'Assessore allo Sport Alessandro Cavallaro, presente alla manifestazione e al sindaco Mauro Mangano.

Francesca Coluccio



Azienda Agrituristica

Il Casale dell'Etna

Ospitalità - Cucina Tipica Siciliana - Pizzeria - Ricevimenti - Catering

S.P. 56/II Paternò - Belpasso (CT) - Tel. 095 7977996 - Cell. 347 9123695



Pasqua, una tradizione che si perde nel tempo!

Le Confraternite e la devozione popolare animano antichi e suggestivi rituali



Foto: Marisa Leanza

tuari, fino ad arrivare a sette simulacri, che rappresentano le diverse tappe terrene della vita di Cristo, più la "Torcia".

Il Sabato Santo si rinnova la tradizione della *Cascata da tila*: è lo svelamento del Cristo Risorto, uno dei riti più suggestivi e coinvolgenti della Santa Pasqua, che consiste nella caduta di un telo che sino a quel momento aveva coperto il simulacro del Cristo Risorto.

La Domenica di Pasqua è dedicata alla tradizionale "Pace" tra il Cristo Risorto e la Madre che avviene a mezzogiorno in punto.

Il simulacro dell'Arcangelo Gabriele va davanti al sacro della Basilica della Madonna dell'Elemosina, dove trova davanti alla porta la confraternita del SS Sacramento con lo stendardo rosso che rappresenta il Cristo Risorto.

Inizia un antico rituale che vuole che l'Arcangelo porti la notizia della Resurrezione alla Madonna e l'accompagni all'incontro con il Figlio.

I simulacri del Cristo e di Maria, dopo essersi "salutati", vengono avvicinati fino a toccarsi per simulare il bacio della "Pace" ed è l'apoteosi: dopo il momento della sofferenza, esplose la gioia collettiva del popolo, che si fonde con lo sparo dei mortaretti, con lo scampanio festoso delle campane, con la musica della banda...

E' Pasqua! Festa di rinascita, di pace e di perdono.

Agata Rizzo



A Cerca si conclude dopo più di sei ore in chiesa Madre davanti al Cristo Morto, custodito nella sua teca ricoperta d'oro e con, in sottofondo, i canti del Coro della Basilica.

A sera, invece, si svolge la "Processione dei Misteri" (per il tradizionale *giro dei santi*), che vanta già tre secoli di storia, affascinante e suggestiva per l'atmosfera, ma soprattutto per la fede e la devozione dei confrati. Un momento toccante della processione serale è l'antica tradizione *A scisa*

da Cruci: il Cristo Crocifisso (simulacro in legno con gli arti movibili), viene deposto e sistemato nella bara per la processione dei "Misteri".

La sacra rappresentazione, dei Misteri è sorta agli albori del Settecento con la processione di tre statue (il Cristo alla Colonna, il Cristo Morto e l'*Ecce Homo*), accompagnate dalle rispettive confraternite.

Nei secoli si sono aggiunte le altre congreghe che hanno introdotto altri gruppi sta-

Ritorna puntualmente a Biancavilla la Pasqua con i suoi rituali pasquali d'antica tradizione; infatti le Confraternite che li animano hanno origini che si perdono nei secoli.

Tutta la Settimana Santa è caratterizzata da ricchezza di apparati, da oggetti devozionali e da un intenso movimento popolare appassionato e particolarmente devoto.

Riti carichi di suggestione, storia e cultura e antiche tradizioni prendono il via la Domenica delle Palme, con la benedizione di ramoscelli d'ulivo e tenere palme che rievocano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Nella serata il centro cittadino diventa teatro della "Via Crucis Vivente" a cura della Famiglia francescana della cittadina etnea.

Il triduo dei riti pasquali entra nel vivo il Giovedì Santo, con *I Cruciddi*: la visita ai "Santi Sepolcri", allestiti in tutte le chiese parrocchiali dove è riposto il SS Sacramento.

Il Venerdì Santo ha inizio all'alba con la *Cerca*: cioè dell'Addolorata che cerca per tutta la città il Figlio.

Diversi sono i momenti toccanti della processione, che comincia alle prime luci dell'alba per "proteggere" il delicato volto di cera della Madonna.

I fedeli accompagnano Maria Addolorata, avvolta da un manto viola, nel suo lungo percorso cittadino: Quando a *Ddulurata* passa davanti al Palazzo comunale, il sindaco di Biancavilla, dott. Giuseppe Glorioso, le rende un omaggio floreale a nome di tutta la città.



Foto: Pino Pesce



La Pasqua a Biancavilla è uno degli eventi principali della Settimana Santa siciliana. È una festa di popolo e, insieme alle festività patronali di ottobre, rappresenta uno dei momenti unificanti per la nostra realtà.

L'intera cittadina partecipa in massa, con grande entusiasmo, ai tre eventi principali: la processione dell'Addolorata (Venerdì mattina), la processione dei "Tri Misteri" (la sera di Venerdì) con la discesa in strada di centinaia di confrati che condurranno per le vie cittadine i gruppi statuari che rievocano la Passione del Cristo, e la Domenica di Pasqua.

Scenario delle processioni sono le strade della città, che diventano una insostituibile quinta scenografica.

Da parte mia l'invito, esteso a tutti, di giungere in visita a Biancavilla per la Santa Pasqua 2013. Troverete accoglienza ed ospitalità da parte della nostra gente, da sempre aperta ai visitatori; dolci e piatti tipici; uno straordinario patrimonio artistico; ed i riti della Settimana Santa da vivere sotto il duplice aspetto fede e tradizione.

Giuseppe Glorioso
 Sindaco di Biancavilla



Dibattito sull'emergenza casa a "Io cambio Catania"

Puntare sul recupero del patrimonio esistente e sull'edilizia sociale



Sabato, 9 marzo, nella sede del movimento civico "Io cambio Catania" c'è stato un incontro sull'emergenza abitativa dal titolo "Che casa per Catania? Dall'emergenza abitativa al social housing, verso nuove politiche urbane e abitative".

Presenti architetti, esperti in social housing, sindacati degli inquilini, costruttori e un pubblico numeroso, si è aperto un dibattito al quale hanno partecipato Giusi Milazzo, segretario provinciale del sindacato degli inquilini Sunia, Nicola Colombrita, presidente Ance Catania (Associazione nazionale costruttori edili), Alfio Zappalà, architetto ed esperto in "Social housing", l'architetto Chiara Rizzica e Giuseppe Berretta, parlamentare Pd.

Nel confronto si è discusso sulle forti differenze tra gli schemi tradizionali dell'Edilizia residenziale pubblica e le nuove forme dell'abitare, dal social housing fino all'autocostruzione, sull'importanza di una politica che sia in grado di venire incontro alle nuove

esigenze di chi non ha una casa e sulla necessità dei servizi per i cittadini.

«I dati del Sunia sono drammatici», ha detto Berretta. «E qui a Catania la situazione è ancora più grave: la percentuale dei proprietari di case è molto più bassa che nel resto d'Italia, c'è una crescita esponenziale degli sfratti, una crescente incapacità nel pagare i mutui, migliaia di richieste di alloggi popolari e tassi di evasione dei canoni altissimi»; per cui, continua il deputato «la politica deve discutere e avviare percorsi di urbanistica partecipata perché la logica del mercato che si autoregola non va più bene; lo Stato e gli enti locali devono dare risposte e credo che forme di housing sociale e co-housing siano quelle giuste». Queste ultime esperienze sono state realizzate con successo soprattutto nel Nord Italia come ha illustrato l'architetto Zappalà: «Ci sono esempi di edilizia sociale a Parma ma anche esperienze innovative di recupero urbano di edifici di edilizia popolare a Milano e

Torino. Oggi si parla sempre di più di alloggi sociali piuttosto che di Edilizia residenziale pubblica, modelli rivolti soprattutto a giovani coppie, studenti e anziani che creano mix sociali interessanti». La principale differenza tra Erp e edilizia sociale «sta innanzitutto nel fatto che non si realizzano più case di edilizia popolare in quartieri emarginati e c'è inoltre un salto di qualità perché si pensa alle abitazioni e contestualmente ai servizi per i cittadini». Nascono così aree di edilizia sociale in tutte le zone delle città e non in quartieri "ghetto", affiancate da asili nido, piazze e spazi pubblici. «Un'evoluzione della cultura dell'abitare accompagnata anche da un'evoluzione del mercato, perché gli imprenditori vedono dei vantaggi economici in queste nuove formule abitative» ha detto Chiara Rizzica. «"Housing sociale" però non vuol dire escludere a priori l'Edilizia residenziale pubblica – ha sottolineato Giusi Milazzo – Il disagio abitativo ha bisogno di un insieme di risposte e

alcune di queste dovrebbero arrivare, soprattutto in città come Catania, nella riqualificazione del patrimonio esistente, spesso fatiscente perché privo di manutenzioni. Accanto a questo, occorre poi liberare gli appartamenti occupati da abusivi, che rappresentano più di un terzo degli abitanti degli alloggi di Erp, spesso al centro di compravendite illegali. Abbiamo più volte denunciato tutto questo alle Prefetture ma senza avere mai risposte». Insomma, per dare risposte concrete all'emergenza abitativa è necessario puntare sulla riqualificazione del patrimonio esistente oltre che sull'"housing sociale", «ma per fare questo ci vogliono anche strumenti adatti, a partire dal Piano regolatore generale» ha detto Colombrita: «Si sarebbe così evitata la distruzione del territorio etneo, del tutto compromesso a causa di costruzioni nate su terreni agricoli, per questo è necessario che Catania si doti al più presto di un Prg».

Mary Virgilio

Paternò per "Per una casa del cantastorie"

Il progetto di Giovanni Calcagno è proseguito con una Rassegna teatrale

Il progetto diretto dall'attore Giovanni Calcagno, circa un anno fa, di fare nascere a Paternò "La casa teatro del cantastorie", non è rimasto un caso isolato (vedi l'Alba febbraio 2012 e aprile/maggio 2012) e l'attore paternese ha lavorato in questi mesi organizzando una rassegna teatrale "Per una casa del cantastorie". Con la collaborazione delle associazioni Pro Loco, Leo Club e Stratanova e con il patrocinio del comune di Paternò, la rassegna, iniziata il 29 dicembre e conclusa lo scorso 15 febbraio, ha proposto sei spettacoli: *Ninnarò, il presepe raccontato al Teatro Dittirammu*, film-doc di Vincenzo Pirrotta con Rosa Mistretta e Vito Parrinello; *Importante, molto importante* di e con Savy Manna e Ilenia Maccarone; *All'ombra della collina* di e con

Vincenzo Pirrotta; *Da piccola archiviavo le carte dei mandarini*, film-doc di Emanuele Cicconi di e con Dario Fo e Franca Rame; *La follia del giullare* di e con Giuseppe Severini e infine *L'epopea di Gilgamesh* di e con Salvatore Ragusa e Dino Costa.

L'iniziativa nasce dall'idea di un gruppo di volontari, guidati da Giovanni Calcagno, i quali si sono proposti l'obiettivo di lasciare un'impronta in uno spazio, quello della Galleria d'arte moderna «che non ha un'identità» e creare una "Casa" ovvero «una struttura dedicata alla cultura popolare dove la nostra comunità possa tentare di ritrovare i segni della propria storia e identità...».

Il percorso intrapreso da questo gruppo sin dall'inizio ha in primo luogo ridato voce al cantastorie, fi-

gura artistica che la nostra Paternò ha conosciuto come fenomeno culturale negli anni passati. Si fa, inoltre, promotore di un messaggio che coinvolge l'artigianato, la scoperta delle nostre tradizioni e del nostro dialetto. Caratteristica comune è stata una scenografia ridotta all'essenziale e realizzata interamente con materiale di riciclo, a conferma che in un momento di crisi economica bastano dei pezzi di legno, carta, ritagli di stoffe, gusci di noce e soprattutto passione e fantasia per ricreare atmosfere mitiche, medievali ecc...

L'intero gruppo si ritiene soddisfatto del successo da parte del pubblico e della critica.

Come ha detto Giovanni Calcagno «il collante di questa esperienza è l'idea che la programmazione cul-

ture di una comunità possa scaturire da un bisogno condiviso e debba prevedere una comune assunzione di responsabilità. D'altra parte una città senza teatro non può dirsi tale».

La casa teatro del cantastorie infatti continuerà il suo lavoro e ha già in cantiere delle iniziative per i mesi a venire.

Come la storia ci insegna i greci attribuivano al teatro la funzione di *docere* per cui «lo spettatore greco si recava a teatro per imparare precetti religiosi, per riflettere sul mistero dell'esistenza, per rafforzare il senso della comunità civica. L'evento teatrale aveva dunque la valenza di un'attività morale e religiosa, assimilabile ad un vero e proprio rito». Ci aspettiamo, quindi, che la comunità paternese, forse perché condizionata



dal "colore politico", non resti indifferente, come ha sempre fatto e continua a fare, dinanzi all'evento culturale della propria città, che è certamente un momento di condivisione collettiva e crescita sociale, economica e politica.

RosaMaria Crisafi

Biancavilla, pass rosa per mamme

Per le donne incinte e le neomamme con bimbi fino ad un anno



Biancavilla, un Comune sempre all'avanguardia. Il 22 febbraio, nell'aula consiliare, sono stati consegnati dagli amministratori della cittadina etnea i pass rosa alle donne (avendone fatta richiesta) che si trovano in gravidanza o con bambini fino ad un anno di età.

Alla consegna sono intervenute diverse signore col "pancione" in bella evidenza. Per l'Amministrazione Comunale erano presenti l'Assessore alle Pari Opportunità Marzia Merlo, l'Assessore alla Polizia Municipale Gaetano Sant'Elena, l'Assessore ai Servizi Sociali Luigi D'Asero.

Le strisce "rosa" per le gestanti, o già mamme con bambini di età inferiore ad un anno di vita, sono state tratteggiate nell'ambito della riorganizzazione delle zone di sosta nel territorio del Comune.

Le mamme troveranno comodamente parcheggio gratuito, per un'ora con esibizione del disco orario ed esposizione del pass, davanti al Palazzo Municipale, alle farmacie, all'Ospedale "Maria Santissima Addolorata", al Consultorio, ai Presidi Sanitari. Gli stalli "rosa" sono contraddistinti dal colore convenzionalmente, e cultu-

ralmente, di pertinenza del gentil sesso e indicati da una segnaletica verticale, con cartello bianco e rosa su cui è impressa la "P" di parcheggio e, stilizzata, una donna che spinge un passeggino.

Si tratta di un'iniziativa ad alto valore simbolico, ma anche di un gesto di cortesia che la città chiede agli automobilisti nei confronti di chi porta in grembo i biancavillesi di domani, che è già costretto ad affrontare mille difficoltà.

Per ottenere il tagliando di parcheggio, le donne incinte e le neomamme con bimbi fino ad un anno, dovranno presentare la domanda ai Servizi Sociali del Comune di Biancavilla, corredata da fotocopia del documento di riconoscimento, certificato medico di gravidanza o certificato del pediatra, autocertificazione di residenza.

Il pass avrà la durata di 12 mesi dalla data del parto e dovrà essere accompagnato dal certificato di nascita. Sino ad oggi il Comune ha rilasciato una decina di pass.

La signora Lucia Castellì, che ha ritirato stamani il proprio pass, ha detto: «si tratta di un gesto positivo da parte dell'Amministrazione Comunale. Il mio auspicio è quello di veder rispettate queste strisce, dedicate alle mamme in gravidanza o con bimbi piccoli, da parte di tutti gli automobilisti. Sarebbe un importante gesto di civiltà a tutela della maternità e di noi mamme.»

L'assessore alle Pari Opportunità, Marzia Merlo, dichiara: «Le strisce rosa sono un'iniziativa ad alto valore simbolico, un atto di cortesia per le mamme che, inevitabilmente, hanno maggiori esigenze di trovar parcheggio nelle immediate vicinanze delle farmacie e dei centri sanitari. Da parte mia un appello a tutti gli automobilisti, affinché lascino questi posti auto alle donne in stato interessante, anche perché nella riorganizzazione dei parcheggi i posti per la sosta sono davvero tanti.»

Anche l'assessore a Servizi Sociali, Luigi D'Asero, e l'Assessore alla Polizia Municipale, Gaetano Sant'Elena fanno la loro dichiarazione; il primo: «Si tratta di un gesto di civiltà e di un segnale importante dell'Amministrazione Comunale, a tutela della maternità e dei bambini»; il secondo: «Come Amministrazione Comunale abbiamo voluto dare una pennellata di colore, il colore rosa, in una città, purtroppo, ancora troppo in bianco e nero, cioè troppo con una visione scemole. Ci auguriamo che tutta Biancavilla risponda al meglio e gioisca per l'arrivo di un nuovo bambino nella nostra città, dimostrando rispetto e partecipazione anche con un piccolo gesto come quello di lasciare gli stalli rosa a chi ne ha esigenza».

Red

Catania, marciapiedi invasi dalle auto in via Plebiscito

Il Circolo "Centro storico del Partito democratico" alza la voce contro gli amministratori



«I marciapiedi di via Plebiscito sono invasi dalle automobili e i pedoni sono costretti a camminare per strada mettendo a rischio la loro incolumità».

Lo denuncia Davide Ruffino, segretario del circolo "Centro storico del Partito Democratico" di Catania, che precisa: «Pochi giorni fa un'anziana ultraottantenne, residente in via Acquadotto greco, è morta dopo essere stata travolta da un'auto in via Plebiscito, una strada che, pur avendo dei larghi marciapiedi, è pratica-

mente impossibile percorrere a piedi. Gli spazi riservati ai pedoni infatti sono costantemente occupati dalle vetture di automobilisti incivili specie nel tratto di strada prossimo all'ospedale Vittorio Emanuele».

E' ben chiaro dalla denuncia di Ruffino che la situazione è diventata drammaticamente insostenibile perché mette continuamente a rischio la vita dei cittadini. Quindi la protesta e la ferma richiesta del circolo del Pd alle autorità amministrative del Comune di Catania per intervenire subito per migliorarne la percorribilità; i soci del circolo chiedono anche l'installazione di paletti a protezione dei marciapiedi e un controllo giornaliero da parte del corpo dei Vigili urbani.

Così conclude Davide Ruffino: «I marciapiedi, specie in un quartiere popolare come l'Antico Corso, dove alta è la percentuale di anziani che si muovono a piedi, sono uno spazio importante che non può e non deve essere invaso da auto; quindi il Comune si occupi di questi problemi, faccia sentire la propria presenza agli abitanti e faccia in modo che via Plebiscito diventi simbolo di legalità».

Red

Si conclude il contest musicale "Sona Live Tour"

Gli applauditi Overture vincono la prima edizione della Kermesse belpassese

Gli Overture vincono la prima edizione del contest musicale "Sona Live Tour", organizzato dall'Associazione "Scacco Matto" di Belpasso. I vincitori hanno ricevuto un buono per l'acquisto di strumenti e apparecchiature musicali.

La kermesse, disputata come un torneo di calcio all'italiana con gironi e classifiche, ha sempre registrato il tutto esaurito, sfidando persino in qualche settimana condizioni climatiche avverse.

Al torneo hanno partecipato 9 gruppi. Fra questi anche gli Scarecrows che sono entrati in finale assieme ai vincitori.

Al pubblico presente nei pub è spettato il compito della proclamazione dei vincitori delle diverse serate. Inoltre, nelle due semifinali e nella finale, s'è aggiunta pure una giuria di qualità. Nel corso dell'ultima serata, s'è registrato un velo di malinconia nei commenti dei partecipanti all'iniziativa per la conclusione di una manifestazione che

ha tenuto sicuramente alto il livello della movida etnea, senza l'intervento pubblico e con il solo sostegno del privato. Un input questo che ha mosso lo staff di "Scacco Matto" a pensare con maggior vigore alla seconda edizione del "Sona live tour".

M.V.



Commemorazione della Santa Pasqua

Storia, cultura, tradizione, profonda religiosità nei riti pieni di suggestione



Cambiano usi e costumi, ma ancora oggi la Pasqua a Paternò si riconferma a *fiesta di li Festi*, un periodo denso di tradizioni e riti, che ogni anno richiama fedeli ed emigrati da ogni dove: è uno dei momenti simbolici della memoria collettiva della città, motivo di aggregazione e di unità per tutti i paternes.

Riti carichi di suggestione, storia e cultura che se rimandano alla commemorazione religiosa cristiana della Passione di Cristo non escludono un forte richiamo ad una ritualità simbolica precristiana dove la Pasqua è sintesi di rinnovamento, di transito, da una fase di morte della Natura, l'inverno, a una fase di vita e di risveglio, la primavera. Si rinnova, ancora una volta, il mistero della ciclicità della vita, secondo un passaggio che già in ottica paganeggianti, si esplicitava con la morte e la rinascita della Divinità. In una commistione, quindi, di dati simbolico folkloristici ed elementi liturgici ufficiali, i rituali pasquali si aprono con la Domenica delle Palme con cui si intende commemorare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e che rappresenta il momento gioioso della festività prima del grande pathos. La tradizionale benedizione delle pal-

me è sempre molto sentita, rametti d'ulivo e palme rappresentano la benedizione che entra in tutte le case.

Il venerdì precedente la Domenica delle Palme Paternò accoglie nel cuore del suo centro storico una monumentale processione indissolubilmente legata alla Pasqua: la *Processione dell'Addolorata*, che inizia il suo percorso dalla bellissima chiesa barocca di "Santa Margherita" per poi sfociare, con grande effetto scenografico, in Piazza Indipendenza. Dall'antica piazza Canali, salotto di Paternò, la processione dell'Addolorata, prosegue, tra ali di devoti, per strade antiche e "nuove" della Città sempre accolta da un fiume di gente silente e compartecipe del dolore della Madre che cerca il Figlio.

Il mesto corteo, conclude, infine, il suo doloroso peregrinare verso la città antica, dove, nella chiesetta di Cristo al Monte, splendido gioiello barocco, la Madonna Addolorata trova ricovero, fino al venerdì successivo quando si ricongiungerà con il Figlio Morto presso la chiesa Santa Maria Dell'Alto.

Paternò è particolarmente devota alla Madonna Addolorata, già dall'1 febbraio si svolgono i Sette Venerdì dell'Addolora-

ta che si concluderanno il 22 marzo con la processione del bellissimo simulacro della Vergine Addolorata. E' un intenso percorso di fede e di preghiera nel nome di Maria che rende più sentiti e condivisi i riti pasquali.

Il Giovedì Santo si apre il triduo dei solenni riti pasquali, quando a partire dall'imbrunire, in tutte le chiese si rievoca l'ultima cena di Cristo con l'istituzione dell'Eucarestia, la *Missa in coena Domini*. Alla fine delle suggestive funzioni il SS. Sacramento viene condotto all'altare della reposizione, dove viene esposto all'adorazione dei fedeli fino all'indomani, in una cornice di pallide piantine di legumi germogliati al buio, addobbati con fiori e fiocchi colorati: i tradizionali "sepolcri".

Il Venerdì Santo, già dal pomeriggio, il popolo dà la scalata alla Collina Storica, per assistere alle sacre funzioni e alla processione più sentita e partecipata dalla Città, quella che i paternes chiamano *à nisciuta do Signuri mortu*.

La Collina Storica, o Gangea, che per tutto l'anno è uno spazio deserto, a Pasqua diventa una città viva, una piazza in movimento, teatro indiscutibile del grande dramma religioso che si vive con la processione del Cristo Morto e della Vergine Addolorata. Puntualmente, all'imbrunire, dalla chiesa di Santa Maria dell'Alto, a *Matrici*, in uno scenario quasi irreali, i due simulacri *escano* per darsi alla città, per offrire ai paternes ed ai numerosi visitatori una intensa esperienza emotiva e di sincera commozione, in cui si intrecciano sentimento religioso, cultura popolare e tradizione.

Tutto concorre a creare un clima di profondo pathos: l'andatura dei portatori dei due simulacri lenta, cadenzata dalle note gravi della marcia funebre intonata da una banda di musicisti, l'oscurità della scalinata (la protagonista sottesa) punteggiata di luci soffuse, (nel '700 si scendeva verso la città a lume di torcia) e la totale partecipazione del popolo che esprime con il silenzio e intime preghiere sentimenti di mestizia, di tristezza, di pietà. La Madre e il Figlio Morto,

lentamente scendono a valle per dare vita alla processione più straordinaria dell'anno che vede come protagoniste le antiche Confraternite, le Addoloratine, l'Azione Cattolica, le associazioni parrocchiali e laiche, le Crocerossine, le autorità civili e religiose. I due simulacri, portati a spalla, dondolati dai portatori impettiti nei loro abiti neri, quasi disegnano con piccoli passi un'ellissi in movimento.

Passato "l'arco", l'antica porta medievale, il corteo scende a valle e si snoda per le vie cittadine.

Anticamente, in tale giorno di dolore si osservava "il trapasso", cioè non si toccava cibo dal giovedì sino al venerdì sera quando si concludeva la Processione del Cristo Morto.

Le sacre icone vengono accompagnate da un vero e proprio fiume umano, percorrendo antiche viuzze che all'imbrunire, in questa speciale occasione, si avvolgono di un alone mistico.

Da qualche anno è stata ripresa l'antica tradizione del *Cunsolu*, l'esposizione, cioè, dei simulacri del Cristo Morto e dell'Addolorata che si possono visitare presso la chie-

sa di Santa Margherita, il sabato mattina.

I riti si chiudono nella notte del Sabato Santo, quando viene celebrata la "Svelata".

È l'antica rievocazione della resurrezione del Cristo, che dopo l'alzata di un sipario appare vittorioso sull'altare della Chiesa, decorato di mille fiori e illuminato da una molteplicità di luci.

Pasqua, che deriva, attraverso il latino *Pascha* e il greco *Paska*, dalla parola ebraica *Pesah*, il cui significato indica il "passaggio", conferma il passaggio da una condizione all'altra: dalla vita alla morte, e poi, ancora alla Resurrezione.

E la domenica di Pasqua, la Collina Storica che nel Venerdì Santo era stata teatro di grande mestizia, accoglie con trionfo *U Signuri risuscitato* con la bandiera bianca (simbolo di Pace universale, e di vittoria della vita eterna sulla morte corporale), che dalla *Matrice* inizia la Sua processione verso il fondovalle, accompagnato festosamente da numerosi fedeli e, soprattutto dai coltivatori diretti, organizzatori della Festa del Risorto.

Buona Pasqua!

Agata Rizzo



Attività extrascolastiche alla "Michelangelo Virgillito"

Insediamiento C.C.R. Centri lettura 2013



Come in ogni campagna elettorale che si rispetti, gli alunni delle classi quinte della Scuola Primaria del IV C.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò, in occasione della costituzione del C.C.R. d'istituto per l'a.s. 2012/2013, hanno presentato con grande enfasi il loro programma per essere eletti dai loro compagni. Tante le proposte degli aspiranti al C.C.R.: da migliorare la scuola a riuscire a risolvere alcuni problemi emergenti. Sotto la guida vigile ed attenta dell'insegnante Maria Antonietta Asero, referente del Progetto, tutta la prassi pre-elettorale ed elettorale ha rispettato i protocolli ufficiali: per la fase di voto l'insegnante Asero ha preparato delle apposite schede elettorali, per poter i bambini-elettori esprimere il proprio voto; il seggio è stato composto da tre bambini non candidati, uno con funzione di Presidente e due scrutatori che hanno vidimato le schede il giorno prima delle elezioni; dopo aver votato, tutti i componenti delle classi quinte, si è proceduto allo spoglio delle schede e sono stati resi pubblici i nomi dei bambini.

Le varie fasi di voto, di elezione, ecc. sono state verbalizzate dal segretario del C.C.R.

Il C.C.R., Consiglio Comunale dei Ragazzi, ex Baby Consiglio, nasce a Paternò nel 2000 con l'intento, come recita il regolamento: "... di avvicinare i ragazzi alle istituzioni e contribuire allo sviluppo di persone libere, autonome, capaci di dare apporto costruttivo alla convivenza democratica e al progresso civile del-

la società" Il nostro C.C.R., eletto l'8 febbraio, è formato da 17 componenti: 12 consiglieri, il Sindaco e la sua Giunta con 4 assessori. Le 2 figure istituzionali più rappresentative vestono i colori rosa: il Sindaco nella persona dell'alunna Ginevra Cavallaro e il Presidente del Consiglio rappresentato da Valeria Valenti. Anche il Consiglio ben rispetta le "quote rosa" essendo composto da sei femmine e quattro maschi: Vincenzo Travagliante, Alessia Loreti, Chiara Terranova, Luca Scarpato, Simone Ficarra, Carlotta Gianpiccolo, Rania Patissoli, Anna Spoto, Benedetto Spitaleri e Sofia Parisi. Almeno nella scuola vincono le pari opportunità! Questa è, invece, la composizione della Giunta del Sindaco: Emanuele Cali (Vice Sindaco ed assessore alle politiche scolastiche), Chiara Ali (assessore allo sport), Gabriele Mio (Assessore al tempo libero, giochi e rapporti con l'associazionismo) Federico Ficarra (assessore alle politiche ambientali). Alla cerimonia d'insediamento, coordinata dalla referente del progetto, hanno presenziato il Dirigente Scolastico, prof. Filippo Motta, il Presidente del Consiglio Comunale di Paternò, dott.ssa Laura Bottino, la D.S.G.A. rag. Anna Maria Corallo e i genitori degli alunni eletti. E il 19 febbraio, con una emozionante cerimonia il neo C.C.R. si è insediato anche a Palazzo Alessi, sede del Consiglio Comunale di Paternò. Adesso alla mini assise non resta che augurare buon lavoro per un proficuo perseguimento del BENE COMUNE!

A.R.

Ormai i "Centri Lettura" a Paternò sono una realtà più che consolidata, suffragata dai meritati consensi espressi, soprattutto, dai bambini ma anche dai genitori e da tutti gli operatori scolastici ed istituzionali coinvolti, veri e propri partner attivi dell'iniziativa, che hanno pienamente condiviso la valenza formativa del progetto.

Nati anni fa per volontà del IV C.D. "Michelangelo Virgillito", nell'ambito del progetto lettura "Apprendisti lettori", di cui è referente l'ins. Francesca Caccamo, i "Centri Lettura" intendono promuovere l'amore e l'interesse verso i libri già dalla più tenera età, per considerare la lettura non più come un obbligo ma come un piacere capace di rendere la vita più ricca.

L'iniziativa, sposata anche da altre scuole del territorio, trova la sua naturale location nella libreria "Gulisano" di Pippo e Alessandro Gulisano e nella sezione "Biblioteca dei Bambini" della Biblioteca Comunale "G.B. Nicolosi".

Il primo dei 10 incontri programmati è avvenuto presso il Centro Lettura "Gulisano" e ha visto

animatrice la prof.ssa Ketty Pulvirenti che, raccontando con grande maestria "La gabbianella e il gatto" di Luis Sepùlveda, ha letteralmente affascinato i numerosi bambini presenti. All'inaugurazione del nuovo ciclo ha partecipato il Presidente del Consiglio Comunale, dott.ssa Laura Bottino.

Il secondo incontro si è svolto presso una sede quanto mai adeguata: la "Biblioteca dei Bambini", dove una grande Adelaide Messina ha interpretato "Il pifferaio magico" di Hamelin coadiuvata da un attore d'eccezione... nientemeno che Mauro Manganò, il sindaco di Paternò!

Ai titolari della libreria "Gulisano" che ormai da anni accolgono, a titolo assolutamente gratuito, i bambini, prodigandosi nel rendere ogni incontro sempre più "magico", e all'Amministrazione Comunale, nella fattispecie all'Assessorato alla Cultura, al dott. Orazio Palumbo, alla dott.ssa Mariella Camilleri e a tutto il personale della Biblioteca sono andati i ringraziamenti del Dirigente Scolastico del IV C.D., prof. Filippo Motta.

Agata Rizzo



Progetti innovativi ed ecocompatibili in difesa dell'ambiente



Convegno del "Cannizzaro" di Catania per affrontare le nuove sfide globali

Giovedì 21 febbraio 2013, nell'ambito del progetto IFTS "Tecnico superiore per il monitoraggio e la gestione del territorio e dell'ambiente", si è svolto a Catania, presso l'Hotel 4Spa Resort di Acicastello, il seminario dal titolo *La governance ambientale per affrontare le nuove sfide globali*.

Al seminario, organizzato dall'ITI Cannizzaro di Catania, Polo ambiente per la Sicilia, hanno partecipato tutti i formatori del percorso di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, nonché alcuni rappresentanti dei partner del Polo Ambiente, i docenti dell'ITI

"Cannizzaro" ed i corsisti.

Dopo il saluto del prof. Salvatore Indelicato, dirigente scolastico dell'ITI "Cannizzaro", il prof. Riccardo Maggiore, docente di Chimica dell'Ambiente presso l'Università di Catania e Direttore dell'azienda ACIM, ha approfondito il tema riguardante la situazione degli impianti di depurazione in Sicilia, mentre il prof. Mancini, docente presso l'Università di Ingegneria di Catania, ha illustrato la situazione attuale in Sicilia riguardante la gestione integrata dei rifiuti.

Il seminario è poi proseguito con gli interventi di Stefano Romano, docente presso il Dipartimento di Fisica ed Astronomia dell'Università di Catania, Antonino Cuspilicci, medico igienista ed esperto per il risanamento delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale, Angelo Messina, docente universitario e Presidente del CUTGANA, Leonardo Palmisano, docente di Chimica dell'Università di Palermo, Giuseppe Cirelli, direttore

del CSEI Catania e docente presso l'Università di Catania, Sanfilippo Giovanna, direttore del Laboratorio di chimica della Dogana di Catania, Manganaro Elisa e Gabriella Vicino, membri del Comitato Imprenditoria femminile della Camera di Commercio.

L'ambiente è il nostro capitale e come tale va incrementato con progetti innovativi ed ecocompatibili che promuovano il rispetto dell'ambiente, il miglioramento

della qualità della vita e un maggiore impulso all'economia verde.

Principi innovativi nella progettazione di reazioni chimiche potenzialmente utili ai fini industriali, la *Green Chemistry*, la valorizzazione delle aree protette, la fitodepurazione per il trattamento di acque reflue di piccoli centri urbani, la radioattività ambientale ed il monitoraggio di zone inquinate ed infine il ruolo istituzionale delle dogane a tutela dell'ambiente e del territorio sono alcuni degli argomenti affrontati durante l'intera mattinata.

Il seminario ha tracciato un profilo chiaro ed esauriente dei più recenti sviluppi e possibili scenari futuri dei rapporti che intercorrono tra l'uomo e l'ambiente; l'incontro dei corsisti con esperti di tematiche ambientali ha voluto trarre una profonda riflessione su prospettive ed opportunità di lavoro nel settore ambiente per i nostri giovani.

Soddisfatti i docenti e gli operatori del corso Ifts che si augurano mediante tale percorso di qualificare giovani specialisti nel settore della salvaguardia dell'ambiente.

Prof.ssa Angela Percolla

La V A del "Cannizzaro" di Catania in visita di istruzione a Torino

Il soggiorno nel capoluogo piemontese l'ha permesso il Premio del "Green Chemistry"



La classe IV A Chimica, attuale V, dell'ITI "Stanislao Cannizzaro" di Catania, vincitrice lo scorso anno scolastico del Premio *Green Chemistry* con il lavoro "Solventi alla frutta - Dagli agrumi di Sicilia solventi ecocompatibili" ha ricevuto, oltre alla targa e alla medaglia del Presidente della Repubblica, un premio in denaro.

Dovendo utilizzare la somma ricevuta per tutti i ragazzi si è deciso di far qualcosa di costruttivo, formativo e nello stesso tempo piacevole per tutti quanti.

In quest'ottica è nata l'idea di una visita di istruzione a Torino, città emblema

dell'Unità d'Italia.

La visita, effettuata a fine febbraio 2013, a cui hanno partecipato, come già detto, tutti gli studenti dell'ex 4 A, accompagnati dai docenti Angela Percolla, Salvatore Consoli e Maria Palermo, coordinatori del progetto premiato, nonostante sia durata solo tre giorni, ha permesso ai ragazzi di visitare i luoghi più rappresentativi della città e di coglierne lo spirito.

Il soggiorno torinese è iniziato con la visita al Museo Egizio, considerato, per il valore dei reperti, il più importante del mondo dopo quello del Cairo, nonché il più importante d'Italia. La collezione

esposta, che copre un arco temporale di oltre 4000 anni, è in grado di testimoniare ed illustrare tutti i più importanti aspetti dell'Antico Egitto: dagli splendori delle arti agli oggetti comuni di uso quotidiano. Il museo è dedicato esclusivamente all'arte egizia e al suo interno si possono trovare mummie, papiri e tutto ciò che riguarda l'arte egizia (compresi animali imbalsamati).

In seguito è stata effettuata la visita al Palazzo Reale, prima e più importante tra le residenze sabaude del Piemonte, teatro della politica del regno sabaudo per almeno tre secoli, in cui è possibile rivivere le atmosfere e il fascino della vita di corte ai tempi dei Savoia. Un palazzo di grande valore artistico e architettonico per le sale di rappresentanza riccamente decorate con soffitti intagliati, stucchi, dorature e affreschi. Tra gli ambienti più affascinanti, il grandioso Salone degli Svizzeri, la Sala del Trono, la Sala del Caffè, la Camera dell'Alcova di Carlo Emanuele II, l'ottocentesca Sala da Ballo, uno degli ambienti più sfarzosi del palazzo e infine la magnifica Scala delle Forbici di Filippo Juvarra (1720).

Dal palazzo reale si è passati alla visita dell'Armeria, una delle più ricche collezioni di armi e armature esistenti al mondo; composta da armi provenienti dagli arsenali di Torino e Genova e da raccolte private, conta numerosi tipi di armi bianche e da fuoco e di armature indossa-

te dai sovrani. Poi la visita alla Galleria Sabauda, al Duomo, dove è conservata l'urna della Sacra Sindone, alla Mole Antonelliana, simbolo della città.

Le visite, in questa città tranquilla, quasi solenne dall'aria serena e limpida, dove dal centro è possibile intravedere le Alpi e le sue lunghe vie sembrano condurre in linea retta alle cime innevate, sono state intervallate da passeggiate sotto gli alti portici lungo le eleganti vie della città e lungo il Po.

La temperatura, decisamente più bassa di quella a cui noi siamo abituati, ha fatto sì che venisse particolarmente apprezzata

la sosta nelle cioccolaterie e nei caffè storici, rimasti pressoché intatti con le loro accoglienti sale barocche dalla calda ed elegante atmosfera dove ordinare un *bicerin* dal gusto dolceamaro fatto di cioccolata, caffè e crema di latte e comprare cioccolatini dai *bombon* ai tartufi, ai cremi ai gianduotti e mille altre goloserie da portare a casa per prolungare il piacere del palato più goloso.

La visita è stata particolarmente apprezzata dai ragazzi ed è servita a rinsaldare fra di loro vecchi legami di amicizia e a crearne di nuovi.

Maria Palermo



PROMUOVERE O BOCCIARE? L'eterno dilemma della scuola



Gentile Direttore, sono un docente di scuola media che da tempo riceve la "Letterina", spesso oggetto di vivace confronto con i colleghi. Le scrivo per sottoporle un quesito, certa della sua autorevole risposta: in

occasione del primo consiglio di classe quadrimestrale di valutazione, una collega affermava che non avrebbe avuto senso continuare a parlare di P.S. in quanto si trattava di un alunno, a suo parere, irrecuperabile sul piano

comportamentale e disciplinare e che alla fine sarebbe da bocciare...

La discussione si è subito spostata sull'interrogativo: «Promuovere o bocciare nella scuola primaria?». Che ne pensa?

Gentile Professore,

L'interrogativo posto dal consiglio di classe mi ha subito ricordato un detto di don Milani: «Una scuola che boccia è come un ospedale che guarisce i sani e respinge i malati».

Parlare di bocciatura già dal primo quadrimestre, non dovrebbe far pensare che, forse, il fallimento non è dell'alunno che si vuole bocciare ma della scuola, sistema formativo e educativo che non è capace di stimolare i percorsi di crescita e di capire e motivare gli studenti?

I docenti, prima di discutere di bocciatura (che resta comunque un

atto collegiale), dovrebbero interrogarsi se hanno fatto tutto il possibile per quell'alunno.

La valutazione è un'operazione analitica, articolata, complessa, rivolta a prendere in considerazione la molteplicità dei possibili motivi dell'insuccesso dell'alunno e i docenti, perciò, non si possono limitare a prendere atto dei risultati, ma devono cercare, individuare, scoprire perché l'alunno non ha appreso.

Riprendiamo, comunque, l'interrogativo: la scuola primaria può bocciare?

La riflessione sulla problematica riguardante il mondo della scuola primaria, credo non si debba impostare in termini di "bocciature o promozioni" ma in chiave di "definizione" di scuola.

Il diritto-dovere all'istruzione sancito dalla nostra Carta Costituzionale ha come obiettivo la formazione degli studenti e non la

semplice trasmissione di nozioni da misurare rigidamente alla conclusione dei vari traguardi.

Occorre prendere sempre più consapevolezza che il compito della scuola non è tanto quello di selezionare quanto quello di garantire il successo formativo a tutti gli alunni, creando tutte le condizioni che rendono possibile l'acquisizione delle conoscenze, delle capacità e degli atteggiamenti che attengono all'alfabetizzazione culturale e soprattutto alla loro formazione umana. Ciò significa che, specialmente nella scuola primaria, tutti gli alunni, a prescindere dalle loro possibilità intellettive, psichiche, dalle loro condizioni socio-ambientali, devono trovare, per gli anni obbligatori previsti dalla Costituzione, spazi educativi formativi adeguati alle loro esigenze e alle tappe del loro sviluppo.

Per una scuola di base che mira alla "promozione - liberazione del-

la persona" e non a distribuire attestati con giudizi finali, occorre, perciò, principalmente una mentalità operativa nuova. Ecco perché continuiamo a scrivere che occorre cambiare definitivamente il sistema di reclutamento e di formazione in itinere dei docenti. Occorre passare dagli sporadici tentativi di aggiornamento a iniziative di "formazione continua" come garanzia di qualificazione professionale, di adeguamento al "divenire" della professionalità e delle "domande" di formazione poste alle scuole.

Speriamo che le promesse dei politici che a giorni prenderanno le redini del nostro Paese si tradurranno presto in provvedimenti che mettano le nostre Istituzioni scolastiche nelle condizioni di assicurare a tutti gli alunni, un vero successo scolastico.

Giuseppe Luca
Direttore Responsabile
della "Letterina" ASASI

Dino Distefano conquista il "Roger Needham Award"

Chiacchierata con il giovane ricercatore-scienziato di Biancavilla

Circa due millenni e mezzo fa, si racconta che il "chimerico" Pitagora di Samo si trovò a fare (di fronte alla bottega di un fabbro ferraio crotoniate che, semplicemente, batteva il suo martello sulle incudini) la scoperta costitutiva che diede avvio alla grande avventura della "scienza". Si dimostrò che anche la musica, moto "spontaneo" dell'anima, dominio incontrastato dell'*humanitas*, era in sostanza governata dal ritmo di rapporti numerici che, opportunamente amalgamati fra loro, creavano "magicamente" armonia. Prima che Varrone Reatino 'scompaginasse' ogni cosa con le sue *Disciplinae*, enciclopedia di fondamentale importanza per la storia della cultura occidentale, nella quale si comprendevano nei primi tre libri quello che diverrà il Trivio delle arti liberali nelle scuole medievali (Grammatica, Dialettica e Retorica); mentre nei successivi quattro si trattavano Geometria, Aritmetica, Astronomia e Musica: il futuro Quadrivio. Questa bipartizione contribuì in buona parte ad acclimatare presso i posteri l'idea dell'«estranietà delle cosiddette "scienze perfette" al mondo reale, imperfetto che traspare dalla vita quotidiana. La più straordinaria scoperta di Pitagora veniva in buona parte smarrita.

Sarà stata probabilmente questa l'intuizione che Dino Distefano, originario di Biancavilla, avrà avuto, mentre, ancora bambino, osservava il padre dipingere: la scoperta del saggio di Samo che aveva dimostrato come il mondo oggettivo della natura all'infuori di noi e quello soggettivo che proviene da dentro di noi, fossero messi in comunicazione da un ponte – la matematica, appunto – cominciava a prendere forma nella sua mente. E fu così che cominciò a sostituire ai pastelli usati dal padre i numeri: intuizione azzardata per qualcuno, ma portata avanti con ferma determinazione fino ad oggi in cui, ad appena trentanove anni, ha ricevuto dalla comunità scientifica internazionale il "Roger Needham Award", per prestigio ed importanza definito il "Nobel dell'informatica".

Il sogno non tanto nascosto di essere un ricercatore finalmente è diventato una solida realtà a conferma che la verità ed il tempo camminano sempre insieme.

Di seguito l'intervista che mi ha gentilmente concesso.

Dai quotidiani e televisioni nazionali siamo venuti a conoscenza della tua scoperta: il software *Infer*. Ci racconti in breve l'iter che ti ha portato alla sua ideazione?

«*Infer* è il risultato di 8 anni di ricerca nel campo dell'analisi e verifica del software. Quando ho cominciato insieme al mio team, volevamo trovare un modo automatico per identificare quegli errori critici presenti nel software, che altri sistemi

«La matematica è una ostentazione di audacia della pura ratio; uno dei pochi lussi oggi ancora possibili. Anche i filologi si dedicano spesso ad attività nelle quali essi per primi non intravedono il minimo utile, e i collezionisti di francobolli e di cravatte ancora peggio. Ma questi sono passatempi inoffensivi, ben lontani dalle cose serie della vita. La matematica, invece, proprio in esse abbraccia alcune delle avventure più appassionanti ed incisive dell'esistenza umana.» (Robert Musil)

di verifica non erano in grado di trovare. Siamo partiti da una logica matematica espressamente realizzata a questo fine. A fine 2005, avevamo il primo prototipo che riusciva a verificare semplici programmi. Poi, nel 2007, siamo riusciti ed estendere la nostra tecnologia per analizzare programmi molto più complessi che arrivavano fino a 10, 000 linee di codice. E nel 2009, abbiamo trovato un sistema rivoluzionario per fare scalare la nostra tecnologia a grossi software (con milioni di linee di codice). Questo era impensabile fino a qualche anno prima. Abbiamo sorpreso la comunità scientifica internazionale che lavora in questo campo.»

Perché questo nome? Che cosa cambierà nella Memoria delle macchine, quali vantaggi si otterranno nella loro velocità esecutiva?

«Il termine *to infer* in inglese significa inferire. In logica inferire indica il procedimento di arrivare a delle conclusioni seguendo delle regole logiche partendo da degli assiomi. Infatti questo è quello che fa *Infer*, quando analizza un programma fa milioni di inferenze logiche. Nel futuro, grazie ad *Infer*, avremo software più sicuri e affidabili. Inoltre si potrebbero adattare delle tecniche usate da *Infer* per accelerare i programmi. Stiamo studiando queste possibilità con un gruppo di ricerca parigino.»

Incrementerà l'automazione? Quanto influirà sui processi di automatizzazione dei sistemi industriali?

«Si perché adesso parte del *testing* può essere fatto automaticamente. Questo risparmierebbe molto lavoro.»

Di quanto i calcoli saranno più veloci rispetto al tempo di esecuzione attuale, nonostante la complessità del linguaggio, l'espressività del dominio astratto?

«Come ho detto sopra, rispetto all'accelerazione stiamo cominciando a guardare in questa direzione.

Per il momento, ci siamo dedicati all'affidabilità e sicurezza.»

Nelle prossime produzioni la tua scoperta influirà sulla introduzione di principi di fisica quantistica nelle nuove generazioni di computer?

«Non saprei, difficile dirlo. Sarebbe interessante guardare a questo tipo di possibilità.

In tutti i libri di fisica, raccontano la storia di Newton e della mela che, cadendo da un albero, gli avrebbe "ispirato" la legge di gravitazione universale. Nel tuo

caso, qual è stata la "miccia" per la creazione di *Infer*?

Nel caso di *Infer* non c'è stato un episodio isolato. Ma si è trattato di una serie di idee che venivano in risposta a dei problemi concreti che bisognava risolvere per arrivare a questa nuova tecnologia.»

Secondo un sondaggio, gli insegnanti italiani sono i più vecchi d'Europa. Molti tuoi coetanei, insegnanti precari, stanno lottando "con le unghie e con i denti" per non essere letteralmente buttati fuori dalla scuola. A tuo parere, l'Italia è un paese di vecchi e per vecchi?

«Purtroppo mi sembra che la tendenza sia quella. Non mi sembra che l'Italia sia fatta per giovani lavoratori.»

Italiano, classe 1973, già professore ordinario alla Queen Mary University di Londra. Sei stato da più parti definito "genio dell'informatica". Ti ci rivedi davvero in questa definizione?

«Non proprio. Penso che "genio" sia un termine molto soggettivo a cui diamo delle interpretazioni diverse. Ognuno ha la propria idea della soglia oltre cui una persona si può definire genio.»

C'è qualcosa a cui senti di avere rinunciato per seguire la tua carriera?

«No, ho sempre cercato di fare tutto quello che volevo fare.»

In una intervista, Rita Levi Montalcini dichiarò essere stata una fortuna avere ricevuto il Premio Nobel in età avanzata proprio perché ciò le aveva consentito di svolgere le sue ricerche

senza l'"aura del successo", diciamo così. Che cosa pensi a riguardo tu che, a 39 anni, ti ritrovi in tasca il "Nobel dell'informatica"? Non temi che questo possa in qualche modo farti cristallizzare in una forma fissa?

«Negli ultimi due anni sono stato in giro per il mondo a presentare i risultati delle mie ricerche. Chiaramente, questi impegni mi hanno impedito di fare ricerca a tempo pieno come facevo prima. Ma certi periodi sono così, nel campo accademico si sa. Bisogna riuscire a trovare il giusto equilibrio. Sicuramente non è facile. In questo momento sento il bisogno di tornare alla "drawing board".»

A quale genio presente o passato, appartenente o meno al mondo dell'informatica, ti senti più vicino e perché?

«Se ne potessi scegliere uno, mi piacerebbe Kurt Godel, uno dei più grandi logici matematici del ventesimo secolo. I suoi lavori sono molto profondi e mi hanno ispirato tanto nel passato. Ma chiaramente quello che ha fatto Godel è irraggiungibile.»

Mark Zuckerberg o Aaron Schwarz, anche loro geni informatici. Fra i due chi preferisci e perché?

«Aaron Schwarz lo sento più vicino come idee.»

Dopo decenni di ricerche negli Stati Uniti, la Levi Montalcini ebbe il coraggio di tornare in Italia per dare il suo personale *input* alla ricerca medica. Se ci fossero le condizioni adatte, torneresti



in Italia?

«Se ci fossero le condizioni giuste sicuramente lo considererei.»

Sono convinta che la verità ed il tempo camminino sempre insieme. La tua vicenda lo conferma. Respinto a Pisa, hai ottenuto un importante riconoscimento, dopo anni di duro lavoro. Dopo che ti è stata comunicata l'assegnazione di questo prestigioso premio, quali sono stati i tuoi primi pensieri?

«Un'emozione incredibile, difficile da descrivere. Ho subito pensato che questa era la conferma che non bisogna mai mollare. Il lavoro di ricerca ha sempre alti e bassi. La cosa più difficile è sopravvivere ai periodi in cui le cose sembrano non andare per il meglio.»

Maria Grazia Monteleone



Dino Distefano, premiato da Byron Cook, manager e ricercatore di Microsoft Research Cambridge

"THE THREE DIMENSIONS OF ART" 2ª EDIZIONE

Dal 24 marzo, la grande Rassegna d'Arte al Padiglione E4 delle Ciminiere di Catania

Provincia Regionale di Catania, Comune di Catania, le Ciminiere di Catania, Spazio Arte, ArtCenter

Galleria d'Arte Moderna - Le Ciminiere di Catania - Padiglione E4

THE THREE DIMENSIONS OF ART 2ª Edizione

Le tre dimensioni dell'Arte Espressiva a cura di Spazio Arte e ArtCenter

24 marzo - 7 aprile 2013

Entrata Libera

L'Associazione "Spazio Arte" e lo Studio "Art Center", sulla scia della lusinghiera e riuscita Rassegna Artistica "The Three Dimensions of Art", allestita l'anno scorso nel mese di febbraio nel Padiglione E4 delle Ciminiere di Catania, inaugureranno l'attesa 2ª Edizione che si svolgerà nei medesimi locali dal 24 marzo al 7 aprile.

Gli organizzatori, visto il buon esito della passata edizione, quest'anno hanno voluto ripetersi, ma potenziando il raggio interpretativo delle varie espressività che i nostri tempi ci offrono. Ed è per questo che l'organizzazione gestita dal Maestro Angelo Cotto, Presidente di Spazio Arte e ArtCenter, con alcuni validi collaboratori, come il Maestro Vitaliano Campione, La Pittrice Daniela Sellini, il Maestro Giuseppe Ranno, il Maestro Pippo Ragonese, il pittore Alessandro Maio, il Pittore Silvano Raiti, la Scultrice Francesca Raffone, la Pittrice Cettina Callari, la Pittrice Lilli Blanco e la segretaria di "Art Center" Roberta Ragusa, hanno mirato al raggruppamento delle diverse rivelazioni artistiche sia di tecnica, di stile, di colore o di masse statiche, ma soprattutto rivolte a quelle animate; il tutto per un fine coinvolgente unificato dalla bellezza della creatività. Ed è in questo contesto che quest'anno, la Rassegna ospiterà i numerosi artisti già selezionati e da selezionare: pittori, scultori, grafici o di tecniche indefinite, provenienti da tutta Italia e dall'estero, incorniciati, nei giorni di

sabato e domenica, con numerose performance gestite e curate da: **Benedetta Sposa** di Belpasso; **Body Painting di Sfumature d'Arte** con Simone Stella, Giovanna Patané e Giovanni Scavo; **Enzo Forfellino**, stilista; **Moda & Design** di Mela Faraci; **Miss & Moda e Body** a cura di Fredy Garozzo & Sije' Kanovas; **Miss Dimensions of Art 2013**, a cura di "Spazio Arte"; **Note Policrome** Con Paolo Greco, Maria Teresa Gulino e Giuseppe Ramaci; **Over Lines** di Riccardo Milone; **OmniArtEventi** del **Centro Studi** di Salvo Luzzio; **Percussion Live** di Paolo Greco; **Salvatore Cusimano**, abile creatore di abiti in carta e **Virginia Campione** di Catania, i quali includono, oltre al colore e alla forma del *Body Painting* sui loro corpi armoniosi, la stilistica del vestire e il movimento grazioso che in un *totem* gradevole, il 7 aprile, gareggeranno per assegnarsi il primo premio di *Miss Dimensions of Art*.

Ricordiamo che la Rassegna sarà aperta al pubblico con ingresso gratuito tutti i giorni dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle ore 16,00 alle ore 19,30.

Per chi fosse interessato a partecipare come artista figurativo: le iscrizioni si chiuderanno inderogabilmente il 15 marzo 2013. inf. Su Facebook <http://www.facebook.com/pages/The-three-Dimensions-of-Art/154993357983813?ref=hl> e-mail: spazioarte.it@gmail.com tel. 3202366696.

Giuseppa Strano

Ricordo di Gino Raya a 25 anni dalla sua scomparsa

Vidi Raya, l'ultima volta, nella primavera del 1986. Andai a trovarlo con Gisuava Zawadzka nella sua residenza romana di Viale di Villa Pamphili, 199. Come al solito, mi accolse affettuosamente e ci invitò a pranzo.

Anche in quell'occasione non mancò di farmi capire di averlo deluso culturalmente: non ero stato mai (attratto dalla strada e dal viaggio) costante e sistematico negli studi, come altri suoi prediletti: Pasquale Licciardello, Francesco Foti, Domenico Cicciò, Carmelo Ciccia, Paolo Anelli e tanti tanti fiori di intellettuali che si riconobbero (con qualche incipiente differenza Carmelo Viola) nello studioso e filosofo del famismo, nell'intellettuale disorganico che non ebbe mai peli sulla lingua, anche quando pagò con l'ostracismo della cultura pontificante.

Nei momenti di emarginazione culturale (Giuseppe Petronio ne fu il profondo "conoscitore", tralasciando il "perché") però furono tanti gli studiosi che gli furono onestamente e cordialmente vicini: Emilio Cecchi, Michele Federico Sciacca, Carmelo Ottaviano, Virgilio Titone, Antonio Mazzarino, Luigi Volpicelli, Antonio Aniante, Giulio Cogni, Gemma Licini, Maria Bellonci, Paolo Mario Sipala, Alfred Alexander, Ana Joachim e via seguitando.

Stava rifinendo *Verga e gli avvocati*, sua penultima fatica, e lavorando all'ultimo suo volume *La vita di Giovanni Verga*. Entrambi i lavori furono pubblicati postumi dalla Herder: il primo nel 1988, avviato ai tipi dallo stesso autore; il secondo nel 1990 su iniziativa di Antonio Mazzarino, l'illustre latinista del '900, che ne fu anche prefatore.

Qualche mese dopo, mi invitò al suo 80° festeggiato a Valverde il 25 giugno su iniziativa del poeta Angelo Scandurra suo grande, almeno allora, estimatore, ma, con mio grande dispiacere, non potei essere presente: mi trovavo già (se il ricordo mi accompagna bene) a Gorizia come Commissario agli esami di Maturità.

Ricorrendo, questo 2 dicembre (1), il 20° della sua dipartita, con Licciardello, abbiamo pensato di ricordare il Comune Maestro con interventi già pubblicati, rivisitati o nuovi; ne seguiranno altri sui prossimi numeri de *L'Alba*.

P.P.

(1) da *L'Alba*, "Speciale dicembre 2007"

da sx Pino Pesce e Gino Raya, Viale di Villa Pamphili, 199 Roma - Foto: Gisuava Zawadzka

1. Uomo del Rinascimento. Gino Raya era uomo di spirito, pronto alla battuta fulminante come sintesi di un percorso valutativo di piena serietà con obiettivo gli altri o se stesso. Un giorno mi stupì qualificando la sua carriera come una sorta di retromarcia, cioè l'opposto dello svolgimento comune: inizi di pieno consenso e fiducia nel suo lavoro di critico e storico della produzione letteraria, quindi con editori disponibili di alto livello; poi, svolgimento in discesa, cioè editori sempre meno illustri e potenti. In termini nominativi, dal grande Vallardi al più modesto Ciranna, transitando per "Ceschina", "Dante Alighieri", "Pan editrice". La sua *Storia della letteratura italiana*, per esempio, nacque con la milanese "Dante Alighieri", e nelle successive edizioni transitò per la milanese "Marzorati", poi approdò alla modesta e romana "Editrice Ciranna". Il senso di questa nostra perlustrazione? Eccolo qua, caldo di temperatura polemica verso i signori critici di poco fiuto: man mano che il rigore analitico dell'autore cresceva nel senso del suo nuovo criterio biologico-culturale, con una *reductio* decisa dell'arte a danza e l'intima necessità di un'applicazione universale del correlato metodo, veniva restringendosi ulteriormente il consenso del microcosmo filosofico e letterario. Se c'è un caso, in quel microcosmo, di marcia a ritroso nel giudizio critico in parallelo al crescere di una originale, intensa attività esplorativa sempre più varia, è questo del Raya. Cioè, di un campione primatista dell'accennata maturazione e coerenza, che si amplia e radicalizza sino a trasformare la rivista trimestrale *Narrativa* nella parimenti trimestrale *Biologia culturale*, inaugurare una collana editoriale di studi dedicata non alle classiche muse e loro pertinenze olimpiche, ma al più modesto uomo che mai abbia conosciuto il salotto delle divine signore: "Homo Homini", dunque, con questo *homo* tutto animale, solo dotato di un cervello più grosso e più *circonvoluto*

Le tesi più significative del pensiero d'un nostro Amico, Studioso e Maestro(*)

Il 2 dicembre 1987 ha privato la cultura del contributo di un insigne studioso, di un intellettuale disorganico: Gino Raya, l'ideologo antideologo, l'autore di *La Fame, filosofia senza mauscole*, Roma 1961.

Prima di teorizzare il *famismo*, G. Raya era noto, soprattutto, come critico letterario, autore della storia del *Romanzo* (Milano, Vallardi, 1950), editore delle *Lettere d'amore* di Giovanni Verga e di molti scritti sul grande conterraneo.

La *Fame*, per le sue scottanti tesi, ha fatto tuonare tutte le tribune della "Cultura ufficiale" decretandone l'ostracismo. Intellettuali come Emilio Cecchi e Giuseppe Prezzolini hanno però riconosciuto i giusti meriti al filosofo di Mineo.

Ricordiamo, ora, i concetti più significativi del suo pensiero. G. Raya, procedendo in una analisi molto radicale, dimostra che la fame, del grado specificamente biologico, si può trasporre, si può elevare (senza bisogno di interventi trascendenti) ai gradi cosiddetti morali, spirituali, civili, i quali, dalle precedenti culture, sono stati spiegati col Totem, coll'io trascendentale, coll'atto puro, col cogito o con altre mauscole filosofico-religiose. «Da che mondo è mondo - scrive il Raya - non mancano certamente i riconoscimenti sull'importanza dell'alimentazione sul destino umano». Questa inizierebbe con Aristotele e continua con Leonardo Feuerbach, Raimon Turro, Verga, Freud, Gino Ferretti. Scriveva, un secolo fa, il Feuerbach: «I cibi si trasformano in sangue, il sangue in cuore e cervello, in materia di sentimento e di pensiero: l'alimento umano è il fondamento della cultura e del sentimento? Se volete far migliore il popolo, in luogo di declamazioni contro il pec-

cato, dategli un'alimentazione migliore. L'uomo è ciò che mangia». Il Raya però si differenzia in maniera assoluta e originale dai suoi precursori in quanto va più a fondo nell'indagine e fa della fame il "primum movens" di ogni attività umana. Così che - per fare un esempio - le attività psichiche, ridotte dal Freud alla libido e dal Ferretti al corpo, vengono ridotte dal Nostro alla "fame", ch'è sinonimo di vita. La fame - concepita dal Raya come una piattaforma biologica, comune sia per l'ameba che per l'uomo - creerebbe, attraverso il suo potenziamento fagico, la differenziazione nella scala animale; possiamo quindi dire che le distinzioni fra gli esseri più microscopici e l'uomo risiedono solo nella tecnica trofica; per cui, a seconda i vari livelli della trasposizione fagica, si distinguerebbe fra istinto, sensibilità, intelligenza, cultura, ideale, etc. Il libro del Raya, tenendo conto del potenziamento fagico, si divide in cinque capitoli: "La realtà"; "La società"; "L'ideale"; "La cultura"; "L'arte". Questi capitoli, a loro volta, si diramano in paragrafi che delucidano l'argomento con un metodo scientifico rispetto alle astratte elucubrazioni tradizionali: fondato cioè, sulla cronaca nera.

Una delle tesi più sconvolgenti della *Fame* è la riduzione dell'amore all'antropofagia (non per nulla un altro libro rayano è intitolato *L'amore come antropofagia*). «L'amore - scrive il Raya - è fame, la più possente diramazione della fame che un corpo possa avvertire. E - subito dopo che antropofagia - fame dell'altro sesso; e come la fame indiscriminata diventa appetito se si rivolge a un determinato cibo, così la sessualità diventa amore se si concentra su un determinato esponente dell'altro sesso, o anche dello

stesso sesso in determinate circostanze». Cinismo? Tutt'altro! Il Raya continua: «C'è dunque un amore che non si ferma alla sola carne, che non può durare sino alla più tarda vecchiezza? Certo che c'è: come il cibarsi di latte, pane e patate può diventare cibarsi di scienze, così l'antropofagia sessuale può trasporre in maniera indefinita, e più avanti: «Una controprova chiarissima dell'amore come antropofagia è il pudore, istintivo sentimento di difesa contro chi si avvicina al nostro corpo con brama sessuale. Si tratta d'un sentimento tutt'altro che sofisticato, avvertito in tutti i tempi e presso tutti i popoli, e giustamente tutelato da molti codici. I Romani divinizzavano la Pudicitia [...] e la difesa sarà sempre la mano che copre o ripara, che si fa foglia di fico o vestito. E il vestito o le lenzuola diverranno come un ampliamento dello stesso corpo, si che nessuna disciplina di collettività potrà mai sopprimere la riluttanza o il disgusto per certe promiscuità, il bisogno di farsi avvicinare-mangiare non dal primo venuto, ma da chi riscuota il nostro consenso, da chi vinca davvero il nostro pudore».

Tra le "mauscole" sgonfiate dal famismo non può mancare, naturalmente la libertà. La natura umana, «volente o nolente, deve fare i conti con altro da lei: ogni rapporto è condizionamento, ogni condizione è il contrario di libertà». Ma scendendo dall'assoluto al relativo, dall'utopia-bugia alla realtà, la libertà cosa significherebbe? «Significherebbe, se diversi cibi mi attirano, scegliermene uno da me e reagire a chi me ne imponga un altro; mangiare dove e quando con chi mi pare». E allora, l'Assoluto cos'è? E' una presunzione, una forzatura del relativo, una volontà di dominio in nome di astratti valori: la Patria, il Diritto, la Giustizia,

la Religione, ecc. Infatti, quante volte ciò che è stato affermato in nome dell'Assoluto («un'ora dopo o un secolo dopo») non ha grondato di «errori» o «orrori»? «Le religioni, che sono particolarmente leste a legiferare *sub specie aeternitatis* sono anche tanto facili a suadere *tantum malorum*, a sacrificare Ifigenia e crocifiggere Cristo, a sterminare infedeli e fedeli».

Una coloritura, ed una carica veramente rivoluzionaria ha il capitolo sull'arte, anch'esso successivamente sviluppato in un volume a parte: *L'arte come danza*. L'arte - concepita dai filosofi togati come qualche cosa di avulso dal corpo - è per il Raya una proiezione del ritmo biologico umano: «Il ritmo regge le forme del mondo e delle cellule, dai protozoi all'uomo e a tutte le derivazioni trofiche e mentali dell'unica fame dell'uomo. Ogni azione umana è ritmata sulla tensione e la distensione». Così l'arte viene concepita come danza, ed è «Tanto più completa quanto più tutto il corpo vi partecipa».

Luigi Volpicelli, pur non condividendo le tesi del Raya, scriveva nella sua prefazione alla *Fame*: «Che tesi del genere debbano suscitare perplessità o furori è scontato: così è avvenuto ogni qualvolta ci si è sottoposti a privilegi di qualsiasi sorta; ma che, ad una riflessione più pacata, i principi di Raya, pur nella loro indubbia originalità, si possano ricollegare alle più avanzate battaglie antimetafisiche, dal cristianesimo al marxismo, ed operare in tal senso, è quello che staremo a vedere».

La gloria? «Ai posteri l'ardua sentenza».

Pino Pesce

(*) Ricordo di Gino Raya nel secondo anniversario della sua morte, *La Gazzetta di Noto*, febbraio/ marzo 1990

RAYA, UOMO DEL RINASCIMENTO E NARRATORE

rispetto a quello di qualsiasi altro bipede o quadrupede del comune lessico. La *discesa* ospiterà le opere rayane della rivoluzione famista, e cioè, in progressione cronologica: *La fame, filosofia senza mauscole*; *Che cosa è la donna*; *L'amore come antropofagia*; *L'arte come danza*; *Critica fisiologica*, applicata, questa, a un vasto settore produttivo esteso dalla narrativa alla sociologia e all'*antropologia culturale* (ospitando nella sua rivista parecchi saggi del sottoscritto dedicati a quest'ultima, affascinante disciplina, così sensibile, in certe sue espressioni e relativi autori, alla radice e *radicabilità* biologica dei fenomeni culturali).

2. Il narratore. La narrativa rayana è di quelle che non producono stanchezza neanche a ripeterne la lettura a distanze non lunghe tra l'una e l'altra. Diciamo meglio: il primitivo piacere si rinnova quasi intatto, anzi a volte migliorato, cioè arricchito da nuove sensazioni ed emozioni. La tentazione di citarne qualche passo è forte, a questo punto, e chi scrive qui è *debole*: non la vince. E allora cominciamo l'esame dei vari volti del Raya poliedrico proprio dal narratore; e con un passo di una delle *Storie* più divertenti, intitolata *Falissetta*, che può ritenersi paradigmatica del suo brio stilistico: «Gran parlare, vasti piani politici, fra i dignitari di Buda, all'arrivo dell'ambasciera imperiale. I più giurano che re Pipino meditò una spedizione in Terrasanta e chiese l'appoggio dell'Ungheria. Il re Filippo non si sbottona, ma la soddisfazione gli si legge in faccia. La regina, invece, borbotta: "Come può pensare ancora a guerre, quel rimbacchillito dell'imperatore? E dire che non ha ancora uno straccio di moglie!" Sarà questo accenno della regina, sarà che le ragazze - a furia di pensar sempre a una cosa - qualche volta ne imbroccano una meglio dei politici, fatto è che la principessa Berta e le sue damigelle sono perfettamente informate dello scopo dell'ambasciata: i baroni Gherardo da Fratta, Bernardo di Chiaromonte, Morando di Riviera e Raimondo di Treves cercano una moglie per Pipino. Pipino è vecchio, si sa, ma sta a Parigi in un castello che giunge al cielo, vince tutte le guerre, è il re più potente del mondo: le damigelle motteggiano, ma con un tremito d'ammirazione; parlano d'altro, e d'un tratto tacciono, oppresse dalle fantasie più strane [...] La caccia in onore degli ambasciatori francesi riesce deliziosa. Alla fine del banchetto nella foresta scoppia la bomba: re Pipino sposerà Berta la figlia di re Filippo, Berta dal grande piede. I dignitari, che sognavano guerre ricchezze furtive tradimenti colpi di stato, nascondono il loro disappunto in rallegramenti e frecciate: "Era tempo che Pipino pensasse all'erede (a settant'anni ci vuole un bel fegato)!"».

Chissà se in quel tempo lontano esisteva il proverbio "da cosa nasce cosa"! Certo è che nel racconto la sua verifica fattuale non fa una grinza e sfolgora, anzi, nel più sensuale sviluppo: l'autore non soffre di *scrupolosi* bacchettona e dà fiato alle trombe del santo sesso, che, però, strada facendo dall'una fanciulla all'altra ha perso l'aggettivo: non è facile far entrare le imprese di letto nella categoria di cui sopra, ma quando c'è la...buona volontà, si può quasi tutto. Scherzi a parte qui si tratta di un'impresa difficile per

l'autore e facile per chi sta tentando di onorarne la memoria, da fedele amico, e discepolo di altezza non comparabile con la sua. Ma torniamo alla *storia* in corso.

L'affare più importante, per Falissetta-regina, è Spinardo di Maganza: Sempre spiritoso ed impomatato, Spinardo ha indotto Falissetta ad ascoltare una romanza tutta per lei sola, dalla romanza è passato alla passeggiata notturna nel giardino in una notte senza luna, dalla passeggiata ha ottenuto un appuntamento segreto nella stanza riservata in una notte con la luna. Il colloquio, più tardi, è diventato abbraccio. E certi abbracci, si sa, fanno a meno volentieri delle scarpe ortopediche. Spinardo s'è mangiata la foglia, e Falissetta ha dovuto raccontargli come sono andate le cose.

E a questo punto la seconda cosa che nasce dalla prima è un complotto coi fiocchi per sostituire la vera regina con la falsa. La quale, poverina, non vorrebbe far del male a Berta, le vuol così tanto bene! D'altra parte, come spegnere il sogno di diventare regina? Pensa l'amante a combinare le cose in modo da allontanare Berta dal trono senza farle del male. Impresa disperata, grazie alla sagacia reattiva della madamigella dal grande piede, che rapita dai sicari, se li gioca rivelando la sua vera identità e convincendoli di un grave malinteso: dovevano catturare ed eliminare una ragazza manovrata da malfattori per far da regina e avevano messo le volgari manacce sulla vera regina, che li terrorizza col suo sdegno recitato con minacce di morte: «Su dunque, uccidetemi, canaglia dissenata! Figli di cane, non vi accorgete che avete sbagliato nell'eseguire gli ordini? Dovevate afferrare una damigella che disonora la Reggia, e avete preso me che sono (qui una pausa e poi con voce terribile) la Regina! [...] Berta fa un passo avanti e i tre rinculano istintivamente. Ad essi, effettivamente, i maganzesi avevano detto che si trattava d'una damigella da castigare, per ordine degli stessi Reali, e con un buon compenso per giunta [...] Bufali puzzolenti, non sapete che la vostra regina è Berta dal grande piede? E mostra il piedone, Berta, capovolgendo a suo vantaggio la situazione drammatica. L'assaggio di cui sopra mostra all'evidenza le qualità del Raya scrittore facendo, realista, limpido, ma soprattutto sempre arguto, mai enfatico, tagliente se e quando



da sx Pasquale Licciardello, Antonio Rizzo, Gino Raya, Carmelo Viola, Giuseppe Sessa

occorre».

In sede teorica Raya ha definito la critica come esercizio di *sadismo* «la critica è sadismo»: testuale, e taluno può aver pensato che, essendo lui, come critico, afflitto da quella tendenza, il teoreta non ha fatto altro che proiettare il suo brutto carattere in quella definizione. L'accusa avrebbe la consistenza di un fastidio interessato, per il solo fatto che l'autore applica anche alla sua produzione quel rigore. Né qui si pretende contestare questa sorta di sentenza draconiana! Semmai aggiungere un codicillo alla completezza dell'assunto. Ricordare la critica al sadismo non vuole essere uno *stop* drastico all'elogio, ma la sua purificazione: l'elogio può essere legittimo solo quando segue ad una sana critica, cioè questa che stiamo evocando: severa *erga omnes*.

Esiste una nuova e più ricca edizione delle *Storie* (Edizioni Spes Milazzo) nata nel cuore delle onoranze offerte al Raya e organizzate dall'onesto amico professore Giuseppe Pellegrino, animatore di un'impresa benemerita, anche se ignorata dalla solita *accademia* faziosa. In questa edizione maggiore (anche di formato editoriale), sono raccolte, oltre a quelle della prima in volume, le novelle posteriori, ospitate dalla rivista "di bottega", ossia da *Narrativa* prima, e poi dall'erede *Biologia culturale*, ma anche da qualche altro periodico disponibile. Ecco alcune righe della lucida e coerente *Introduzione*: «Anche nei suoi scritti di critica e di filosofia, Gino Raya è scrittore: limpido, arguto, tagliente. All'inverso, il Raya narratore non fa che danzare i motivi più profondi del suo pensiero, e soprattutto della sua polemica contro le *mauscole*, cioè contro tutte le astrazioni metafisiche».

Pasquale Licciardello

Salvatore Massimo Fazio, scrittore irriverente

Antiaccademico e senza peli sulla lingua vorrebbe partire dalla 5^a elementare



Nella Catania che legge e in quella che è stata portata a leggere, un noto editore, con 40 anni di storia alle spalle, noto anche per i costi bassi al fine di servire e favorire principalmente l'Ateneo catanese e i suoi studenti, ha scommesso su uno scrittore giovane che di accademico ha due lauree. La casa editrice è la Cuecm di Catania. L'autore è il poliedrico e ben conosciuto, negli ambienti dell'intellettualismo siciliano, Salvatore Massimo Fazio. Dell'autore, ricordiamo

L'Albero di Farafi o della Sofferenza, scritto a 4 mani col poeta criminologo Giovanni Sollima, ed. Cuecm 2005, *Villa Regnante* ed. enricofolciediotore 2009 (quest'ultimo primo premio del concorso nazionale *Segni D'Amore*). Poi è la volta di *Insomnie* (ed. Cuecm, pagg. 96, € 9,00), sua ultima fatica, che ha raggiunto il suo primo e reale boom letterario tanto che, da quel 17 dicembre 2011 al gennaio 2013, il libro è giunto alla seconda edizione. Si legga bene edizione e non ristam-

pa come tiene a precisare lo stesso Fazio, con oltre 3400 copie vendute in tutta Italia. Fazio, che è anche filosofo, dichiara senza mezzi termini, che sarebbe pronto ad abdicare i suoi titoli partendo dalla quinta elementare. Riconosce la grandezza dell'uomo vergogna ontologica dello sfregio alla cultura e della discriminazione tra le classi, specie più a sinistra, dove da sempre si crede il contrario. Attacca senza mezzi termini le Università, ma ancor prima chi vi insegna che costringe l'allievo studente ad avere una maturità necessariamente liceale al fine di essere ben visto e trattato. La sua irriverenza lo fa spingere oltre. La musica: sin dove tutti la prediligono come spazio di immagini e riproduzioni di un sistema da salvare, Salvatore Massimo la umilia, detestandola e definendola seme della sventura e pedofila per antonomasia, dove ne fa emergere il lato maledetto che ci riporta alla cioraniana memoria. Se in questa prima parte conclude con una sintomatica **teoria del pelo nell'occhio**, dove ad emergere è quel superamento del nichilismo che Fazio spiega come una definitiva chiusura della speranza, nella seconda troviamo un Fazio tenero, innamorato ma vendicativo al cospetto di se stesso. 13 poesie brevi dedicate all'amico Loreto Orati, ad Octavio Paz, ad una puttana qualunque che fini per prendere i soldi ad ogni prestazione del Fazio che capovolgendo i ruoli diventa puttana a domicilio e incassa denari dando il verbo e il nerbo. Questo Fazio così crudo e diretto non le manda a dire e a

parer nostro ha pure ragione. È bastata una intervista ripresa da Panorama a lanciare a livello nazionale il libro e a fare produrre copie di cui l'editore non era abituato. Lo invitano nelle Università, nei comuni e nei centri culturali. Il nord est è particolarmente sensibile alle scritture di Fazio, lo definiscono un mistico (nella terza parte, quella aforistica, l'esaltazione di Dio si contrappone al necessario sterminio dei consumatori di droga così da poter fare le "sue passeggiate quotidiane in pace") totalitarista. A febbraio 2013 è stato invitato alla Feltrinelli dell'estrema Trieste, dove giungeranno per ascoltarlo anche persone da Mantova. Di recente è stato anche alla Mondadori Diana di Catania. C'era un freddo cane quel giorno, ma Fazio, febbricitante, non si sottrae all'incontro. Lo accoglie un tavolo di relatori pieno di musicisti: c'è il regista Guglielmo Ferro, gli amici di sempre: Giovanni Sollima, Ubaldo Ferrin e Piero Lipeira, noto avvocato del foro catanese. Ci sono anche l'attrice Nellina Laganà, che legge alcuni brani di *Insomnie*, e Ale Farruggio, il compositore che ha scelto gli scritti di Fazio per la sua prima pubblicazione discografica dal titolo *Odo voci*. Immacabili i filosofi Bianchetti, Coco e Scalisi. Poi gruppi formati nei forum della rete che lo sostengono... Insomma la sala è piena. Ubaldo Ferrini, storico conduttore catanese, lo introduce e specifica che prende le distanze da qualunque attacco alle Università. Fazio prende il microfono ed esordisce: «già mi sono reso antipatico con Aleo all'invito in



Aula magna della facoltà di Scienze politiche di Catania. Se c'è qualche mantenuto che posa il suo culo sulle sedie con la scusa di essere docente quando invece regala esami tramite pompini, vedi la cronaca catanese presentandomi alle lezioni e facendo la faccia dello stupito ad ogni "minchiata" che sparava un docente... Si scoppia a ridere. Ecco Fazio è quel pessimista che vive il panico ma che ha amor per la battuta pronta... Fa spettacolo sempre! a volte volgare, altre volte parlando in greco per almeno 3 minuti.

Il suo *Insomnie* sarebbe stato concepito in 11 anni di malattia, l'insonnia appunto, che però oggi dichiara

essere stata una grazia, specie per «quei 4 spiccioli incassati». Dichiaro di dedicare il libro a Manlio Sgalambro suo maestro col quale poi ha interrotto definitivamente i contatti.

Un controverso bipolarismo artistico quello di Fazio, dove in *Insomnie* si legge un misto di tutto e nulla, dove ci trovi da Cioran a Carmelo Bene, da Pessoa a Francesco Totti, ma non citati, proprio come alternativi della gran confusione cristallina di questo libro che sta facendo proseliti nello «stivale», come ama dire lui parafasando l'ex amico Franco Battiato, «dei maiali».

Si aprano le danze allo scandalo, quello vero non quello da *gossip*, e *Insomnie*, nelle sue tre parti: filosofica, poetica e aforistica mitragliante ne è esempio di libro unico.

Federica Campione

“Pensando a Paternò / Racconti fugaci” di Francesco Alberto Giunta

Fotografie d'epoca, personaggi, angoli, processioni, cartoline e vedute varie della cittadina etnea



copertina presenta un'emblematica serigrafia del compianto ed indimenticabile pittore paternese Adamo Impallomeni (1939-1989), la quale induce a considerazioni geografiche, storiche ed affettive su Paternò. Ma, oltre a questa, numerose sono le illustrazioni, tutte in bianco e nero (un nero piuttosto intenso), che — seppur di ridotte o ridottissime dimensioni — costellano le pagine, a volte incorniciate nel contesto: si tratta di fotografie d'epoca, di personaggi, angoli e vedute varie di Paternò, processioni, cartoline... Alcune d'esse (come quelle dell'abbeveratoio di piano Cesarea e dell'antica chiesa della Madonna della Consolazione, ora inesistenti, e quella della banda dei carabinieri e del suo direttore nel concerto del 1947 a Paternò) sono preziose perché oggi non facilmente reperibili. E per avere tali fotografie l'autore s'è avvalso della collaborazione d'un fratello.

Nato a Paternò nel 1925, Francesco Alberto Giunta vi ha abitato ben poco: per la maggior parte della sua vita è stato in giro per il mondo, simile ad un nuovo Ulisse in cerca di sirene ed altri miti. In Italia è vissuto anche a Catania, a Potenza e a Roma, città nella quale attualmente risiede. La sua vasta produzione letteraria è incen-

trata principalmente su ricordi di viaggio, descrizioni di particolari inusuali, interviste a scrittori e ad altri personaggi famosi. I suoi numerosi libri, nei quali l'autore inevitabilmente ripete cose in precedenza scritte, escono frequentemente, quasi ogni anno: ad esempio, prima che si potesse recensire il presente libretto, è già arrivato il libro successivo, intitolato *L'uomo dalle trasparenze* (Kairòs, Napoli, 2012).

La sua città natale, nonostante la brevità della presenza, ovviamente gli è rimasta nel cuore: non soltanto perché gli ha dato i parenti, la lingua materna e la prima formazione, ma anche perché in essa il Giunta ha trascorso i momenti più drammatici della sua vita, consistenti nei feroci bombardamenti anglo-americani del 1943.

Delle sue vicende paternesie egli aveva parlato in alcune sue opere, ma ora vi ritorna più diffusamente in questo libretto.

Oltre ai bombardamenti, l'autore ricorda vie e piazze, edifici, personaggi, feste (particolarmente quelle di Santa Barbara, Natale, Carnevale e Pasqua), mestieri, usi particolari (come quello di mascherarsi e "impegnare" per Carnevale), visite ai parenti, dialetto, cibi e dolci. Particolarmente interessanti i cenni ai mulini e ai pastifi-

ci d'una volta: in piazza Sant'Antonio un pastificio stendeva gli spaghetti su canne sostenute da trespoli per farli asciugare al sole (e la stessa cosa avveniva in piazza S. Francesco di Paola e altrove); come pure sono interessanti la rievocazione del teatro dell'opera dei pupi di don Alessandro Librizzi col suo colorito linguaggio, un pellegrinaggio al santuario con la tonaca da monachello, un'impressionante visita all'antico macello e certi giochi da osteria presto scomparsi.

In tutto ciò l'autore rivela il suo animo fortemente sensibile, rimasto legato a tante cose che compendiano la sua infanzia e la sua giovinezza; e nel rievocarle con viva partecipazione in realtà egli vuole riappropriarsi d'esse, della sua infanzia stessa e del suo modo d'essere stato. Egli non ignora che — se pur è stato un privilegiato viaggiatore e cittadino del mondo, il quale ha acquisito delle esperienze straordinarie — anzitutto è stato un cittadino del comune di Paternò, ricco di bellezze paesaggistiche (come l'Etna e la Piana di Catania), di storia, di costumi locali e di grande vivacità. Pertanto questo lavoro si configura come un modesto omaggio alla città natale e a tutti gli amici che in essa l'autore conser-

va. E sotto questo punto di vista certamente esso è ammirevole e apprezzabile.

Il libretto s'apre e si chiude con un'affettuosa presentazione di Pippo Virgillito, benemerito cultore di storia paternese, promotore e patrocinatore della valorizzazione del Giunta a Paternò, città in cui fra l'altro nel 2004 è stato conferito al Giunta stesso il premio "Tirsi Etneo", andato ad aggiungersi agli altri da lui ottenuti altrove.

Dal punto di vista linguistico-letterario, anche questo volume — come i precedenti dello stesso autore — non sempre è corretto, scorrevole e chiaro, a causa di periodi lunghi, contorti e confusi. Basta vedere a p. 43 il secondo periodo di quasi 16 righe (compresa la riproduzione miniaturizzata d'una cartolina) e a p. 47 il primo periodo di quasi 14 righe (compresa la piccola immagine del Risorto). Inoltre la lingua presenta maiuscole e virgolette indebite, incostanza dei tempi verbali, improprietà lessicali ed altri errori di grammatica e di punteggiatura. Infine l'elaborazione grafica, sebbene l'impaginazione sia buona, è difettosa nelle spaziature.

Carmelo Ciccia

“Vita di Pi”, una fantastica storia di Yann Martel

Un libro tra il romanzo di formazione, l'avventura, la favola e il realismo onirico

Vita di Pi: di Yann Martel è un libro che nasce per fame. Tanta ne aveva l'autore dopo aver lavorato ad una storia che non funzionava, senza direzione, priva di una scintilla di vita. Una fame quasi dolorosa che lo fa camminare su una traiettoria precisa come il caso e la fantasia. In India arriva, alla ricerca della lentezza e della pace, per poi spostarsi in Canada e raccontare la storia di un cerchio, dell'infinito attraverso l'incredibile. Difficile collocare il romanzo di Yann Martel, in bilico tra il romanzo di formazione, l'avventura, la favola, il realismo onirico. Ma non si colloca l'infinito, l'amore, la salvezza, Dio. Non c'è definizione, etichetta che può ingabbiarli. C'è la storia: la vita di Pi. Questo basta. Una sfida all'interpretazione, un incanto crudele che ha inizio a Pondicherry, un minuscolo stato federato a sud di Madras, capitale di quella che fu

l'India francese, una manciata di piccoli porti. Su questa porzione di costa naviga una frase tra fragranze di caffè e pane tostato: conosco una storia che le farà credere in Dio. Parole che diventano viaggio e ricerca, curiosità e desiderio di sfamarsi attraverso altre parole, un altro tono, un'altra cadenza. In Canada avviene l'incontro con la storia, con *Piscine Moritol Patel*. Un nome assai stravagante deciso dai genitori che non sapevano nuotare, sotto i racconti di Mamaji, un amico di famiglia, appassionato di nuoto e di piscine parigine. Mr Patel parla della sua infanzia a Pondicherry, dove c'era uno zoo gestito dal padre di come Mamaji gli insegnò a nuotare in quella luce liquida che è l'acqua. E del difficile rapporto col suo nome, *Piscine*, facilmente storpiabile dagli altri ragazzini, dell'offesa bruciante che ne derivava. Così, un giorno, al cambio di

scuola cambiò il suo nome. Sceglie kierkegardianamente prima che gli altri scelgano per lui. Alla lavagna scrive la formula del diametro del cerchio: $\pi = 3,14$. Da allora il suo nome fu Pi, la salvezza, il diametro del cerchio, quella figura piana senza appigli esterni. Nel cerchio tutto si svolge al suo interno. Pi, una distanza dentro l'infinito, un numero infinito. Su questa scia Pi scelse anche le sue strade religiose: induista per nascita, abbracciò il cristianesimo per ciò che non riusciva a capire, per Gesù che ama, e l'Islam per Allah che è l'Amato. La sua vita scorre serena, in armonia con il profumo di *cammino* dell'India e con gli animali dello zoo. Fino a quando gli affari non tracollano e la famiglia Patel è costretta a partire. Il 21 giugno 1977 si imbarca su una nave mercantile giapponese, la *Tsimtsun*, insieme agli animali che devono essere venduti. Qualcosa va male.

La nave affonda in 20 minuti. Pi si ritrova naufrago in una scialuppa di salvataggio, in compagnia di una zebra con una zampa spezzata, una iena maculata, un orango femmina del Borneo, e una tigre del Bengala: Richard Parker. Una convivenza inammissibile in nove metri quadrati, inaccettabile per la ragione. Un naufragio nel naufragio. Uno alla volta gli animali si annientano disperatamente per la loro stessa natura: la iena uccide la zebra e l'orango, la tigre uccide la iena. Restano il sedicenne Pi terrorizzato e Richard Parker, l'istinto animale già narrato da Edgar Allan Poe, a navigare con la lentezza di un *bradipo tridattile* lungo la *controcorrente equatoriale del pacifico*, divisi da un'incerata, da una *zattera*, dall'estenuante ricerca della giusta distanza e di un territorio, dell'incessante lotta tra aggressività animale e il suo contrario, tra il bene e il male steven-

soniani. Ma ciò che tiene in vita Pi è il soddisfacimento delle necessità della tigre. Sono fame e sete a fargli sopportare le fatiche del mare, il peso dei pesci come il *Santiago* di Hemingway, la *noia* nella paura, il terrore nell'apatia, la *forza dinamica del coltello*. E la salvezza. Pi la vede nell'arancione, colore dell'induismo, degli oggetti che gli servono a sopravvivere; nel verde, colore dell'Islam, di un *paradiso carnivoro di clorofilla*, in cui approda per salvarsi, nell'azzurro, nel bianco e nel viola dei fulmini, di quella religione per lui così *frettolosa* che è il cristianesimo. Dopo 227 giorni la tigre e Pi arrivano su una spiaggia del Messico, calda come la *guancia di Dio*. Richard Parker si congeda da Pi, senza nemmeno un addio. E la storia diventa un'altra storia, si potrebbe dire diametralmente opposta alla tradizione di Esopo e Fedro, più in sintonia con ragione



umana, meno salvifica per l'uomo. Gli animali ne hanno salvato la dignità, ammorbidito il superamento dei limiti, l'aggrapparsi alla parte più malvagia. Ma si può scegliere a quale versione appartenere.

M. Gabriella Puglisi

“Più Forte del Destino” di Antonella Ferrari a Palazzo “Platamone” di Catania



L'atmosfera è tranquilla, distesa quasi familiare. È questo il clima che mi accoglie al Palazzo della Cultura di Catania, dove il 2 Marzo 2013 ore 17, 30, si è svolta la presentazione del libro di Antonella Ferrari: *Più Forte del Destino/Tra camici e paillettes la mia lotta alla sclerosi multipla*. Organizzata dall'AIMS (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) e dalla sua Presidente Maria Grazia Anzalone, sotto il patrocinio del Comune di

Catania, la conferenza-dibattito si è rivelata subito molto coinvolgente. Moderatrice del dibattito è stata la giornalista M. Torrissi. Le hanno fatto da spalla tre relatori: il dott. Pasquale Musarra, psicologo e psicoterapeuta, la prof. Luisa Spampinato, docente di Lettere, il dott. Manfredi Zammataro, consigliere comunale presso l'attuale Amministrazione Comunale.

La conferenza si è aperta con i saluti della Presidente e con un par-

Un coinvolgente incontro con una scrittrice bella, solare ed energica

ticolare ringraziamento rivolto alla protagonista della serata: Antonella Ferrari. Una donna bella, solare, frizzante, carica di energia. Piuttosto che le solite relazioni “cattedratiche”, particolarmente gradita, anche da parte del pubblico, è stata la conduzione della conferenza, gestita dalla bravissima moderatrice a mò di domanda e risposta. Molti sono stati i quesiti posti alla Signora Ferrari, a cominciare da come ci si sente quando si viene a sapere di essere affetti da una tale malattia, come si convive con essa, quanto la nostra vita può cambiare, quanta paura si può provare in alcuni momenti particolarmente bui.

Impressionante la forza di carattere e l'autentica gioia di vivere trasmessaci da Antonella. Particolarmente significativo il suo esordio nel quale ha affermato con tutta l'umanità possibile che, contrariamente a quanto accade ad alcuni, lei la sclerosi non l'avrebbe proprio voluta!!! Sono “balle” quelle affermate da chi sostiene di esse-

re stato cambiato dalla malattia, di aver scoperto qualità personali mai sospettate prima. La verità è che davanti alla possibilità di soccombere per una mancata reazione o reagire inseguendo i suoi sogni, Antonella ha scelto la seconda ipotesi. Ballerina, costretta a fermarsi per l'impossibilità di usare le gambe (si accompagna con un paio di stampelle), debutta in TV, nel 2001, come attrice professionista di *fiction*. È Lorenza Giraldi a *Centovetrine*, nel quale *cast* rimane per 5 anni, approdando poi alla serie *La squadra* e ad altre *fiction* di successo. Ma il suo grande amore rimane, però, il teatro, dove ha riscosso un grande successo di pubblico, interpretando *Prima che il gallo canti* e *Uomo Mortale*. Nella prossima stagione TV la vedremo recitare, inoltre, diretta da un regista che ha fatto la storia del cinema italiano: Pupi Avati.

Nel libro, autobiografia molto ben scritta e per niente “noiosa” Antonella ci racconta la sua vita,

senza veli, senza omissioni, facendo riferimento anche a molti aspetti della sua vita personale e privata. Attraverso il suo intervento il dott. Musarra ha ribadito: cosa è più forte del destino? La forza di andare contro il destino stesso. La felicità è un diritto ma anche un dovere irrinunciabile della vita dell'uomo, disabile e non. E nulla, malattia compresa, può impedirci di raggiungere questo stato. Nessuna vergogna e una dichiarazione salda e consapevole dei propri limiti, ci libera da una nebulosa in cui, spesso il disabile, ma non solo lui viene “pietosamente” “compattato”. La prof.ssa Spampinato ha, invece, insistito sull'importanza della funzione educativa mirante a sottolineare, soprattutto con i giovani nelle scuole, che non esiste alcuna differenza tra normodotati e diversamente abili. A nessuna di queste persone “speciali” deve essere precluso il diritto alla crescita e alla realizzazione personale. Nell'etimologia latina del termine

educare, ex-duceo (tirare fuori, condurre fuori da) è contenuto il mistero che ogni uomo porta con sé e di conseguenza il suo progetto di vita. Il dott. Zammataro, infine, ha sottolineato con orgoglio la sua presenza in qualità di rappresentante delle Istituzioni. Il Palazzo della Cultura, ovvero il Palazzo di Città, come ha chiarito il consigliere comunale, ha spalancato le sue porte per accogliere cittadini che si confrontano su un tema così delicato e interessante allo stesso tempo; e ha precisato che è prerogativa indispensabile, precippa dello Stato e quindi della politica, fornire a ogni cittadino pari opportunità per realizzare sviluppi personali e sociali.

Il tutto è stato accompagnato dalla piacevole musica della violoncellista Lucia Inguscio e dalle letture del duo Noemi Finocchiaro-Pasquale Platamone, inconfondibile voce e anima pulsante dell'AIMS catanese.

Luisa Spampinato

Al teatro Coppola “Matelica” di Pasquale Musarra



Al teatro Coppola di Catania, sabato 16 febbraio, è stato presentato *Matelica*, dalla *Parola al Tempo... la fine della Poesia* (Armando Siciliano Editore), l'ultimo volume di poesie di Pasquale Musarra. I versi del poeta misterbianchese sono stati i protagonisti indiscussi di una splendida serata di musica e poesia, al “teatro dei cittadini”, il più antico della città etnea.

La serata, costellata dalle suadenti note dei “Sax and city” e dal cantastorie Carlo Barbera, è stata magistralmente diretta da Silvia Ventimiglia. Hanno parlato di *Matelica*, Natale Musarra, Francesca Lo Faro e Angelo Battiato. Le

poesie sono state interpretate da Pasquale Platania e Noemi Finocchiaro. Era presente l'AIMS (Associazione Italiana Sclerosi Multipla).

Ha iniziato Natale Musarra: «*Matelico* è il gioco d'azzardo quotidiano. La poesia non esiste: il poeta c'è, vita, sangue, linfa, lingua, prosa. E il poeta è incalzato. Come potrebbe non essere incalzato quando l'anima gli sottrae la vita? Il poeta è passione, ma contenuta. È immaginazione che non va al potere, ma svela il potere. *Matelico* è ripetizione nel tempo, rito identico delle stagioni mai uguale a sé stesso, mai stantio».

Piacevole serata fra musica, parole e versi al “teatro dei cittadini”

«Considero Pasquale Musarra, tra i maggiori poeti siciliani, – ha detto Angelo Battiato, nella sua breve relazione – e quando dico siciliani, dico nazionale, perché solo chi ha “valore” nella propria terra, ha valore “oltreconfine”. Il precedente libro di Musarra, *Le curve della penna*, era denso di *pathos* e di vita, di ricordi e di inquietudini, di bellezza e di lavoro, con l'impellente necessità di dire qualcosa, prima che «le luci si spengono e i motori anche, e non restino più né tracce né orme, solo carta scritta», con «il coraggio di scavare nei luoghi dell'anima, di esplorare i sentimenti e le passioni, una ricognizione della condizione umana». E se nelle *Curve* “d'inchiostro diventava suono, si plasmava in visioni spudorate di vita vissuta, sofferita, sanguigna», e «le parole si facevano pietra, diventavano carne, lotta di liberazione», adesso, in *Matelica*, l'inchiostro diventa tempo, la parola si trasforma in storia. *Matelica*, come dice l'autore, «è la svolta, la curva che ne risignifica l'essenzialità dello scrivere: l'apparizione del tempo. Il tempo autonomizzato, che diventa essenza e categoria fondante». «La poesia come paradosso, come estremo tentativo di dare senso al tempo». «La poesia è una fetta di tempo». «La parola, dunque, diventa storia, atto e fatto umano, azione e rivoluzione. E la

parola-tempo è, soprattutto, un fatto poetico. Ma il tempo è fatto di gesti, di parole, di versi, ma anche di silenzi. Nei versi di *Matelica* c'è, soprattutto, la percezione della storia dell'uomo, quasi, la personificazione del tempo stesso, senza nessuna richiesta di soccorso, e senza nessun secondo fine».

La ricercatrice Francesca Lo Faro, nel corso della sua relazione, così ha “spiegato” le poesie di Musarra: «Con le poesie di *Matelica*, ci troviamo di fronte a liriche che ci sollevano e non deprimono. Nella lirica “Poveri poeti”, Musarra scrive, “i poeti credono di essere i padroni delle parole”. Difatti, i poeti usano con ricchezza la lingua. Anche Musarra, lo fa ed usa la lingua per farne trame, tessuti di parole, di pause, ritmi, con un sostrato intensamente verbale, manipolatore di suoni fonici. Musarra ha un modo di raccontare e non racconta. I suoi testi sembrano apposta lacunososi, sono fatti di rapidissime baleni, di diapositive, di frammenti di immagini, a volte audaci, ma sempre con sospiri interiori che traducono l'anelito del poeta e la sua consapevolezza di esser diverso e particolare rispetto ad altri, capace di reggere con volontà poetica, il gusto di inventare. In *Matelica*, Musarra fa un accostamento inconsueto e con ironia, dice che “i poeti assomigliano alle

ballerine”. Effettivamente danza e poesia sono aspetti della creatività. E sono tanti gli artisti strettamente legati al mondo della danza che hanno trasformato in versi o in osservazioni poetiche il loro sentimento. Poeti e ballerine si somigliano perché ambedue descrivono movimenti volontari, gli uni con la penna, gli altri con il corpo. *Matelica* è una raccolta poetica chiusa dentro una cifra unica e complessiva.» E conclude Lo Faro: «Il titolo del volume riemerge nel testo dell'ultima poesia, “Cielo macchiato di latte”. Secondo la Bibbia l'universo e le meravigliose bellezze che esso racchiude sono una creazione di Dio. Il cielo è “matelico” forse perché non è fondamentalista e mette in dubbio il dio unico, la verità assoluta, l'accordo tra verità e fede, tra scienza e fede. Il dialogo esiste soltanto se si mette in dubbio la verità in cui si crede. Questo – forse – è il messaggio conclusivo di *Matelica*. Infine, Pasquale Musarra, sotto il manto dei mille ombrellini rossi del teatro Coppola, elogia la forza di quel luogo, simbolo di cultura e di riscatto per l'intera città di Catania, e solidarizza con i giovani artisti che hanno occupato e trasformato il Coppola in fermento di vita culturale senza la quale «tutto si trasforma in una mostruosa fantasia!».

Angelo Battiato

Avanza il populismo nella mentalità italiana

Sfiducia e risentimento emergono da tutti i sondaggi che sono stati condotti, nel corso degli ultimi anni, fra i cittadini italiani, ogni qualvolta ci si riferisce al sistema partitico, percepito come un'entità inaccessibile e separata dalle preoccupazioni della gente comune.

Negli ultimi tempi, questi sentimenti si sono sedimentati, ammalando il sistema democratico e influenzando, con un repentino contagio populista, moltissimi cittadini italiani. C'è una base di cultura comune per il proliferare del populismo. Il populismo è l'influenza del popolo, un virus molto forte per un organismo molto debole: il cittadino insoddisfatto, stanco e deluso dal sistema esistente. Non c'è medicina migliore che la buona politica, il buon governo, la scienza dell'interesse collettivo; ma oggi tale medicina pare essere assente dalle dispense mediche dei partiti politici. Non si attenua la distanza siderale tra eletti ed elettori, non si riescono a rendere trasparenti i meccanismi di potere e non si riesce ad addentrarsi nella contesa politica senza citare le illecite complicità affaristiche di molti politici. Il virus del populismo, facendo breccia in un sistema caratterizzato da crisi economica, sociale, culturale e morale e portando con sé un profondo malessere, trova lo spazio politico e lessicale per strutturarsi come soggetto salvifico, dando voce ai bisogni, alle richieste e agli stati d'animo dei cittadini insoddisfatti, spesso altalenanti tra rabbia e paura, in un contesto di sordità da parte dei partiti tradizionali. I sintomi del virus del populismo sono molteplici: una forte personalizzazione del leader, il quale facendo appello al popolo, interagisce con esso in maniera diretta, senza mediazioni, avvalendosi della proprie arti oratorie; l'antielitismo, inteso non solo come rifiuto della politica fatta dall'alto ma anche come lotta al potere delle ideologiche

oligarchie intellettuali e politiche, quelle del fallimento e delle crudeli responsabilità; la difesa dell'identità nazionale, il rifiuto dell'europismo e della globalizzazione, cioè l'idea di un'Europa controllata da chi ha come obiettivo la sottomissione, dei singoli stati, alla finanza europea, minacciando l'idea di Stato sovrano, in grado di autogestirsi; l'antipolitica, fondamentale strumento di coinvolgimento delle masse e di acquisizione di consenso con slogan ripetitivi e comunicativi, spesso con accezione violenta. L'evoltersi della malattia passa dall'insoddisfazione dei cittadini, diventando disaffezione verso la politica, vista come luogo in cui élites inamovibili gestiscono il potere e si spartiscono incarichi e posti di governo, allontanandosi dai reali interessi della società. Proprio in questa situazione di disincanto, nello spazio lasciato vuoto dallo spegnersi delle grandi ideologie e delle forti tensioni ideali ad esse collegate, trovano posto le formazioni populiste, le loro proposte, i loro leaders che diventano gli unici soggetti politici capaci di catalizzare la protesta tramutandola in opposizione al sistema e rappresentandola mediante un repertorio espressivo-simbolico fortemente mobilitante e radicalizzato. Non è un caso pertanto che il livello generale del loro successo si ridimensioni o subisca una battuta d'arresto tutte le volte che essi attenuano il tratto di forza oppositiva, inclinando verso scelte politiche di momentanea integrazione, con l'ingresso ad esempio in coalizioni di governo. I leader dei movimenti populistici non entrano in coalizioni e non sostengono nessun governo; perché sanno che la cura al populismo è rappresentata dalla politica. Quella della verità, della competenza e della coerenza. Se si ritorna ad essa, il virus del populismo viene debellato.

Daniilo Festa

Alle porte la 3ª edizione del Premio Themis Poesie, racconti e saggi storici per trattare temi di attualità

Giunge alla terza edizione il concorso storico-letterario che prende il nome dalla figura mitologica di Themis, personificazione della giustizia. Si può concorrere con una poesia, un racconto breve o un saggio storico ed è possibile partecipare, gareggiando in una delle tre categorie previste dal bando: studenti delle scuole medie inferiori della provincia di Catania, studenti delle scuole medie superiori della provincia etnea ed una terza categoria libera, aperta a tutti i cittadini italiani.

Negli anni, il concorso storico letterario ha sempre avuto particolare attenzione per l'attualità, e anche la versione targata 2013 non è da meno. Strettamente attuali i temi su cui i partecipanti sono chiamati a confrontarsi in questa edizione: il *bullismo* per gli studenti delle

scuole medie inferiori ed *Eroi e antieroi, stato, mafia e società* per le altre due categorie. Nato da un'idea della dottoressa Barbara Prestianni e realizzato grazie all'impegno dell'associazione culturale “Orizzonti liberi”, il Premio “Themis” gode del patrocinio dei comuni Bronte-Adrano, Biancavilla, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Maletto, Maniace, Nicolosi, Paternò, Randazzo, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, dell'università degli studi di Catania, del Provveditorato agli Studi di Catania, del Parlamento della legalità, della Provincia Regionale di Catania.

La partecipazione alla competizione letteraria è gratuita, ed i premi in palio sono diversi: dalle vincite in denaro, a targhe, pubblicazioni in antologie inedite dalla a&b editrice, al “Premio 20 anni



FIDAPA-sezione Bronte”.

Termine ultimo per partecipare al concorso è il 22 marzo 2013 per la poesia ed il racconto, il 12 aprile per il saggio storico.

La premiazione si terrà tra fine maggio e inizio giugno a Bronte. Bando ed informazioni sul sito www.premiothemis.it

Laura Timpanaro

1° Concorso Nazionale Premio “Perrotta” 17 marzo, presso il “Centro Congressi” di Nicolosi

L'Associazione Culturale “Anfiteatro” e l'Associazione Culturale “Incontri”, con la partecipazione dell'Associazione Culturale “Ideattiva”, il patrocinio della Regione Sicilia ed il Comune di Nicolosi organizzano il primo Concorso Nazionale di Musica classica dal titolo “Premio Perrotta” che si terrà giorno 17 Marzo alle ore 18:30, presso il prestigioso “Centro Congressi” di Nicolosi.

La selezione al concorso è aperta a tutti i musicisti, compositori e cantautori fino al 2 marzo 2013.

La selezione per la premiazione ai musicisti sarà eseguita dal 14 al 17 di

marzo. Quattro giorni imperdibili in cui la musica si mescola con i sapori siciliani, creando suggestive emozioni dal gusto nostrano.

Il concorso si articolerà nelle sezioni di pianoforte, canto e composizione.

Sono assegnati premi per 5000 euro.

L'intento dell'evento è triplice: promuovere nuovi talenti da ogni parte di Italia; avvicinare il pubblico, giovane e meno giovane, alla musica classica; promuovere i prodotti artigianali ed enogastronomici, attraverso la fruizione di un percorso di gustativo creato ad hoc per l'evento, offerto al pubblico visitante la manifestazione.

L'evento è aperto al pubblico, ad ingresso libero, per ben quattro giorni dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 16:00 alle 19:00.

Giorno 17 marzo è prevista la premiazione ufficiale da parte del sindaco del Comune di Nicolosi, dott. Antonio Borzi, dall'Associazione Incontri, presieduta dai maestri MariaRosa Terranova e Mario Spinnicchia.

Alle ore 19:00 del 17 marzo è inoltre previsto il concerto di musica classica ad ingresso gratuito.

Per ulteriori informazioni visitare il sito ufficiale dell'evento: www.associazioneculturaleanfiteatro.tk

Daniela Aquila

“La resistibile ascesa di Arturo Ui” al Teatro “Verga” di Catania

Gangster, classi dirigenti e commercianti in scena per demolire l'immagine dei grandi massacratori

Una scelta per niente ovvia, quella dello spettacolo *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Bertolt Brecht, in scena al Teatro “Verga” di Catania, produzione Emilia Romagna - Teatro Fondazione/ Associazione Teatro di Roma, ospite dello “Stabile” etneo. Positiva la risposta del pubblico che ha applaudito i

suoi interpreti con grande entusiasmo. Nonostante il teatro di Brecht è alle volte oggetto di pregiudizio, la sua drammaturgia ha indubbiamente segnato il teatro contemporaneo. *La resistibile ascesa di Arturo Ui* è infatti il maggior simbolo di quel teatro epico, creatura brechtiana, che ha visto la luce

negli anni '30, frutto di una visione aristotelica che sviluppa la narrazione privandola del concetto d'unità di tempo, di spazio ed azione. Con l'*epos* Brecht, esige un pubblico libero dal fascino delle grandi emozioni e dagli sviluppi psicologici dei personaggi che prendono corpo sulla scena; per questo la linea interpretativa prenderà le mosse dallo *straniamento*, che all'atto pratico vuole una recitazione distaccata ed oggettiva, con riflessioni e commenti sullo spettacolo inseriti tramite didascalie, scritte, canzoni e cartelli allo scopo di stimolare nel pubblico la riflessione e il ragionamento, superando del tutto il teatro espressionista che mirava solo a turbare lo spettatore tramite le emozioni forti.

Una rappresentazione di grandissimo valore teatrale, con la quale il regista Claudio Longhi si è aggiudicato nell'ottobre 2011 il Premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro come “spettacolo dell'anno”, con eccezionali interpreti oltre al grande protagonista Umberto Orsini, che hanno saputo destreggiarsi perfettamente nella recitazione, nel canto e nella musica. L'opera, scritta nel 1941 durante l'esilio di Brecht ad Helsinki, venne rappresentata solo in un secondo momento; essa si sviluppa su due piani: uno, quello dell'opera vera e propria

e l'altro, quello dell'allegoria storica con la quale si racconta la salita al potere del nazismo. Il *plot* narra la storia del gangster Arturo Ui (Orsini), vale a dire Adolf Hitler, il quale insieme al suo scagnozzo Ernesto Roma (Lino Guanciale), *alias Ernst Röhm*, e con l'appoggio di Dogsborough (Michele Nanni), il presidente del Reich Hindenburg, Giuseppe Givola (Luca Micheletti) *alias Joseph Goebbels*, Emanuele Giri (Giorgio Sangati), vale a dire Hermann Göring, e Ignazio Dullfuss (Antonio Tintis), il cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss, riesce, nella Chicago degli anni '30, ad eliminare con estrema freddezza i concorrenti per il controllo del *racket* dei cavolfiori. Chicago è la Germania, Cicerò l'Austria. Il trust dei cavolfiori è metafora degli industriali e degli *Junker* che hanno aiutato Hitler a conquistare il potere. Nell'*Ui* Brecht riduce gli uomini politici a *gangster* e le classi dirigenti a commercianti, allo scopo di demolire l'immagine d'ammirazione per i grandi massacratori, come suggerisce l'epilogo «il grembo da cui nacque è ancor fecondo».

Spettacolo che nella sua forma è essenziale: unica scenografia le cassette di frutta in plastica bianca, impilate l'una sull'altra a creare sullo sfondo la *silhouette* di grattacieli, ma nell'essenza è estremamente ricco.



Vario anche il repertorio musicale: Chopin, Eisler, Hollaender, Nelson, Sousa, Spoliansky, eseguiti rigorosamente dal vivo dalla bravissima fisarmonicista Olimpia Greco.

A completare il cast Nicola Bortolotti, Simone Francia, Diana Manea, Ivan Olivieri, Antonio Tintis.

Lode al testo di grande spessore sociale e storico, di sconvolgente attualità ed eseguito ad arte.

Laura Cavallaro



“Mai stata sul cammello?” di Aldo Nicolaj al “Brancati” di Catania

Romano Bernardi mette in scena il fascino misterioso del potere sulle scelte di vita altrui

C'è, nella scelta di portare sulle scene del Teatro Brancati di Catania la commedia *Mai stata sul cammello?* di Aldo Nicolaj, la volontà di premiare il genio contemporaneo del suo autore, ma anche di sottolineare le dinamiche perverse che avvolgono, talvolta, l'universo femminile.

La linea registica di Romano Bernardi, che firma anche la scenografia, sviluppa con grande equilibrio e maestria il triangolo delle tre co-protagoniste: Olga (Alessandra Cacialli), Elsa (Debora Bernardi) e Iris (Maria Rita Sgarlato).

Olga ormai in là con gli anni si sente, giorno dopo giorno, sempre più intrappolata in un corpo stanco e vecchio che non risponde alla sua voglia d'avventura. La figlia cinquantenne Elsa è invece piena di rimpianti, colpevolizza la madre per averle impedito di vivere la sua vita, ma continua a sottostare ai suoi continui ricatti morali, in una casa dai mobili datati e dalle pareti tinte di

rosa. E poi c'è Iris, la domestica forse eccessivamente teledipendente, che viene manipolata da Olga per scoprire cosa accade nella vita di Elsa, visto che ne risulta da tempo tagliata fuori. La cinquantenne si è innamorata di un profugo e cerca di tutelare la sua relazione dagli sguardi invadenti della madre. Quando Olga capisce ciò che sta avvenendo, consapevole del fatto che una relazione amorosa potrebbe farle perdere definitivamente la sua vittima preferita, farà di tutto per ostacolare la storia d'amore.

La commedia parla della degenerazione dei rapporti umani prevaricati dall'egoismo, raccontandone il fascino misterioso che può avere il potere sulle scelte di vita altrui. L'autore pone lo zoom su un modo diverso di relazionarsi tra madre e figlia; manca del tutto il sentimento d'amore materno adombrato da un individualismo mal celato, anche se la conclusione dell'opera lascerà un po' spiazzato lo spettatore. Il rischio in uno

spettacolo così strutturato, quasi esclusivamente basato su dialoghi a due e a tre personaggi, è quello di rendere piatta la dinamica, ma in questo caso la scelta interpretativa, che portano avanti le tre attrici, fa sì che i due atti mantengano una certa vivacità. Il tutto è articolato in maniera proporzionata: all'eccessiva ansietà di vivere di Elsa, c'è una Olga lucida e talvolta cinica ed una conciliante Iris. Risulta davvero vincente la connotazione data al personaggio della Sgarlato, sempre misurata e divertente nelle sue battute in dialetto siciliano, con i suoi abiti floreali e i suoi rumorosi braccialetti. Di grandissima caratura l'interpretazione della Cacialli, la quale ha saputo rendere alla perfezione questa donna che vede mortificata la sua bellezza ormai sfiorita, conservata solo in un ritratto che campeggia al centro del soggiorno, dalle rughe e da una vecchiaia che non vuole proprio accettare. Olga pretende in maniera cinica che la figlia, come canta una nota can-



zone (*Mamma ma la canzone mia più bella sei tu/ sei tu la vita/ e per la vita non ti lascio mai più*), si annulla in funzione di lei. La chiama spesso *Elsina*, un diminutivo che manca di una vera connotazione affettuosa e che vuole che la don-

na sia vista più come una bambina; risulta così sottolineato dalla Bernardi che demarca gli aspetti di grande fragilità, principalmente psicologica che sono insiti nel suo personaggio.

Lo spettacolo offre molti temi

sui quali riflettere, catapultando lo spettatore in una realtà che a ben guardare forse non è troppo estranea dalla vita reale. Due atti di grande valore riflessivo e di qualità teatrale.

L.C.

“Gran Varietà” di Cannavacciuolo al “Brancati” di Catania

Due esilaranti atti che giocano su canzoni d'epoca equivoche



Vi siete mai chiesti se nelle canzoni d'epoca si siano toccati temi diversi oltre al tema classico dell'amore, una tematica piccante come quella dell'eros? Raccontare il sesso con leggerezza in anni in cui rappresentava un vero e proprio tabù? Ebbene, Gennaro Cannavacciuolo costruisce ad arte il suo spettacolo *Gran Varietà* in scena al Teatro “Brancati”, di cui firma anche la regia, proprio sulla necessità di raccontare il sesso in anni in cui credevamo fosse tenuto debitamente nascosto alle orecchie dei più. E invece, come non a caso recita il sottotitolo della *pièce* Il peccato erotico-umoristico nella canzone d'epoca, i due esilaranti atti della Commedia giocano sulle canzoni piuttosto equivoche facendoci scoprire una nuova dimensione musicale che fino ad allora ignoravamo. D'altra parte siete avvisati: «Quasi tutte le canzoni di questo recital sono a carattere pornografico, chi si sente in qualche modo offeso dal contenuto può lasciare immediatamente la platea. Inu-

tile ribadire che nessuno se ne va mai», questo è il clima divertente con il quale inizia lo spettacolo. Avvalendosi della magistrale bravura del Trio Bugatti: Marco Bucci al pianoforte, Andrea Tardioli al clarinetto e sax contralto e Claudia Della Gatta al violoncello, rigorosamente dal vivo, Cannavacciuolo si presta ad un intrigante *recital* interattivo nel quale con garbo e malizia ci racconta delle canzoni ambigue che hanno segnato un'epoca: dal 1880 fino al 1940. In splendida forma fisica e vocale, tra lustrini e paillettes, esegue alcuni dei brani più noti dell'avanspettacolo e dei *café chantant*. Un *excursus* musical che inizia con In riva al po' di Riff e prosegue con Armando Gill, il primo cantautore italiano, che con il nostro protagonista ha in comune non solo la passione per la musica ma anche il sangue partenopeo. Ripercorre le più note canzoni di quest'artista da E allora? a Come pioveva passando per La donna al volante. L'attore ama raccontare con grande estro di

come queste canzoni venissero eseguite in serate definite Nere, diventando con il tempo Nerissime a causa del contenuto sempre più scandaloso ed esplicito, basti pensare ad alcuni titoli: La cassa armonica della Veronica, Dammela Susi, Godi anche tu. Dalla collaborazione tra Marff e Mascheroni nasce nel 1933 una canzone a ritmo di *fox-trot* che recita così: «E' una cosa rara, mia cara, è un fiore stran/ tu lo cogli oggi ma... Risputa all'indoman/ Ti darò quel fior dallo strano odor/ che fiorisce nasce cresce sboccia nel tepor!». L'attore veste anche i panni dell'inventore della macchietta il napoletano Nicola Maldacea. Ma cos'è una macchietta? Possiamo definirlo con le parole dello stesso Maldacea: «Come un designatore, mi ripromettevo di dare al pubblico un'impressione immediata schizzando il tipo, segnandolo rapidamente, rendendone i tratti salienti. Da ciò l'origine della parola macchietta, che è propria dell'arte figurativa: schizzo frettoloso, che rende con

poche pennellate un luogo o una persona in modo da darne un'impressione efficace con la massima spontaneità caricaturale». E' risultata vincente l'idea di coinvolgere attivamente il pubblico, che sin dall'inizio ha partecipato con grande entusiasmo e addirittura per *Serenata a Marimba* di Fiorenzo Fiorentini ha applaudito energicamente a ritmo di musica. Gli omaggi alla canzonetta sceneggiata non finiscono qui, ma continuano con E non sta bene, Lusingame del grande Nino Taranto, *Ciuculatina mia* e *Fatte da 'a foto* di Pisano-Cioffi.

Due ore di spettacolo all'insegna della buona musica e della simpatia travolgente di questo grande attore e cantante che lascia infine il pubblico, che lo ha letteralmente osannato, con il bis di Come so nervoso; un modo ironico e garbato per affrontare un tema che rischia di risultare eccessivo se non saputo affrontare con la giusta misura.

L.C.

Le Nid
C.da San Lazzaro s.n. S.p. 06/II
95047 Paternò (CT) SICILIA
TEL/FAX +39 095 854125
info@lelid.it
www.lelid.it

In bagno, il Classico è contemporaneo.

PULEO
Andrea
Cerimonie varie

Corso Sicilia, 32 - Motta Sant' Anastasia (CT) - Tel. 095 309466

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Anno IX - Marzo 2013 - N.2

Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005

Direttore Responsabile: **Pino PESCE** - Via Vespi, 6 - 95040
Motta Sant'Anastasia (CT) | pinopesce@aliceposta.it

Consulenza artistica: **Pippo Ragonese**
Consulenza culturale: **Pasquale Licciardello**

Stampa: **Dielle Grafiche - Misterbianco (CT)**

Al "Parenti" di Milano, Filippo Timi attore/autore del "Don Giovanni"



Sarcasmo e trasgressioni raccontano un uomo vizioso e beffardo

Facendosi beffa di Mozart e di Molière Filippo Timi dà vita ad un seduttore irriverente ed irresistibile che, sul palco del Teatro "Franco Parenti" di Milano, lacererà un grande classico dell'occidente. Sarcastico e beffardo, conquistatore impenitente ed edonista militante, il personaggio del *Don Giovanni* di Timi (che completa il suo titolo con *Vivere è un abuso, mai un diritto*) è capace di terribili nefandezze ed allo stesso modo di grandi passioni.

Nel suo colorato ed eccentrico covo, che ricorda le atmosfere futuriste di Kubrick in *2001: Odissea nello spazio*, seduce donne di diversa origine ed estrazione sociale. Da Elvira, nobildonna dalla sessualità repressa che cedendo alle sue promesse di un futuro matrimonio lascia il convento, a Donna Anna, giovane fanciulla che porta le cicatrici di abusi subiti durante l'infanzia, passando per la giovane ciociara proletaria Erzelina, candida coatta innamorata del marito. Ogni donna è una declinazione del desiderio di Don Giovanni. Come afferma lo stesso Timi «Donna Elvira è la conquista difficile, l'amore che ritorna per chiedere il riconoscimento di una promessa già fatta. Donna Anna è l'amore ingannatore, che libera dal vecchio incubo e rende la donna libera di scendere verso un incubo ancora più cosciente, è l'amore compulsivo, immediato, sbagliato. Zerlina è il piacere della seduzione, l'amore invidioso, la voglia di portare via la donna al marito.»

La cifra stilistica del *Don Giovanni* messo in scena dall'artista perugino è la contaminazione, che investe tutti i livelli della messinscena dalla drammaturgia alla scena passando per le colonne sonore. La trama rilegge in maniera radicale la vicenda del seduttore spagnolo, facendone un uomo vizioso e crudele alle prese con rocamboleschi corteggiamenti, accompagnato dal fedele servo Leporello perdutoamente innamorato di lui. La scenografia è costruita seguendo le stesse regole della trama: assenza di regole e contaminazione. Una quinta teatrale sulla quale si staglia una tela che riproduce la gloria di sant'Ignazio di Andrea Pozzo, interni postmoderni, un giaciglio a forma di croce e costumi, curati da Fabio Zambernardi, dai colori e materiali più astrusi. Dalle piume verdi e arancio indossate dai servi Leporello e Ludovico, omosessuali dichiarati, alle mise a dir poco eccentriche del protagonista, dal cappotto di fiori colorati al completo di pelle anni '70. Se la scenografia è un mix di stili e colori non sono da meno le colonne sonore. Dal rock dei *Pink Floyd* alla sigla del celebre cartone animato giapponese *Uomo tigre*, per arrivare ai nostrani Claudio Baglioni ed Alessandro Celentano, passando per

la lirica di Maria Callas e le sinfonie di Mozart, Beethoven e Mascagni, le note che accompagnano la *pièce* sono diversissime tra loro e sembrano non seguire alcun filo logico. All'esigenza di esprimere la contemporaneità del mito sembra siano da ricondurre i video tratti da *you tube*, proiettati per introdurre gli intervalli. Il sarcasmo ed il cinismo sono le linee guida di questa rilettura radicale del mito di Don Giovanni, in cui la scena che predomina sulla trama, proprio come nella vita di un edonista l'apparire predomina sull'essere.

Nel suo personalissimo Don Giovanni Filippo Timi, nella doppia veste di regista ed attore, compie un'operazione complessa e dadaista. Distruttura il testo, lo distrugge e lo rimodella in funzione degli attori; mescola tutto: colori, paesaggi, scene, costumi e colonne sonore, per ribadire in quest'assenza di linee guida l'universalità e la contemporaneità del mito. Non si può dire che l'obiettivo non sia stato centrato, il successo di pubblico e di critica è stato enorme, però rimane la sensazione che l'attore perugino abbia un po' troppo tirato la corda nel voler dare veste *pop* al suo personaggio. Dei video astrusi tratti da *you tube* si poteva benissimo fare a meno, c'erano già tanti elementi a ricordarci la contemporaneità del mito. Si poteva anche rinunciare al sarcasmo posticcio con

cui è stato messo in scena l'omicidio del padre di Donna Anna. Riserve a parte su qualche soluzione scenica la *pièce* è sicuramente degna del successo ottenuto.

Se Filippo Timi si è confermato un grande talento del teatro italiano contemporaneo, il resto del cast è stato superbo. Dalle ottime interpretazioni femminili di Elena Lietti, Roberta Rovelli e Marina Rocco, alla performance eccezionale dell'attore francese Alexandre Styker, alle magistrali interpretazioni di Umberto Petranca, Roberto Laureri, Matteo De Blasio e Fulvio Accogli.

Laura Timpanaro



"Un ballo in maschera" di Verdi al "Bellini" di Catania

L'opera ha inaugurato la Stagione lirica dell'anno 2013 e fa parte "dell'anno Verdiano"



travagliate vicende, alla fine, debuttò al Teatro Apollo di Roma, il 17 febbraio 1859.

Pochi minuti dedicati alla sinfonia e il pubblico si trova già nel XVII secolo, all'interno del palazzo del governatore della colonia inglese di Boston, il conte Riccardo, il quale ha organizzato per il giorno successivo un ballo in maschera. Egli mentre scorre la lista degli invitati sente il suo cuore trepidare perché i suoi occhi hanno letto il nome di Amelia, moglie del suo segretario e amico Renato, da lui amata segretamente.

Renato mette in guardia il conte Riccardo di una congiura nei suoi confronti, capeggiata da Samuel e Tom. Un giudice intanto vuole indurre il governatore a condannare a morte la maga Ulrica, ma Riccardo vuole rendersi conto della cosa e sotto mentite spoglie si reca nel suo antro accompagnato dal paggio Oscar.

A questo punto la scena si tinge di *noir*, l'atmosfera si fa lugubre e dai "suoni" foscoliani e la maga è pronta a rivelare la profezia: «*Omnia tre volte l'upupa dall'alto sospirò; / la salamandra ignivora / tre volte sibilò! / ...E delle tombe il gemito / tre volte a me parlò!*». Suggestivo l'effetto scenografico enfatizzato dalla scena lugubre e dalla danza dei ballerini in fluide movenze attorno al calderone.

Il conte, mettendo alla prova Ulrica, avrà predetto che verrà ucciso da chi per primo gli stringerà la mano. Sarà Renato a stringergliela; per cui non si darà peso alla profezia. Anche Amelia si recherà dalla maga: vuole liberarsi dall'ossessione di amare Riccardo. La maga le consiglia di recarsi a mezzanotte a raccogliere un'erba magica nei pressi di un cimitero e farne una posizione liberatrice. La donna esegue le istruzioni, ma viene nascostamente seguita dal conte che aveva origliato nell'antro e scoperto quindi il suo tormento d'amore. Nel campo, illuminato dalla velata luna e dalle atmosfere gotiche, i due s'incontra-

no e si rivelano i propri sentimenti: «*Non sai tu che se l'anima mia... Oh, qual soave brivido! / l'acceso petto irrorà! / ...Irradiami d'amore / e più non sorga il dì!*»; sopraggiunge nel frattempo anche Renato per portare a Riccardo la notizia della congiura e di mettersi quindi ai ripari. Il governatore, allora, affida Amelia, che si era coperta frattanto coperta il viso, a Renato per ricondurla in città col patto di non scoprire la sua identità. Ma il sopraggiungere all'improvviso dei congiurati svelerà il mistero della donna quando questa, per salvare il marito, si frapperà fra lui e i primi che vogliono colpirlo di spada: è la derisione dei congiurati («*Ve' la tragedia si mutò in commedia / piacevolissima - ah! Ah! Ah! / E che baccano sul caso strano / e che commenti per la città!*») e l'umiliazione del segretario che ora cerca la vendetta («*Così mi paga, se l'ho salvato! / Ei m'ha la donna contaminato! / Per lui non posso levar la fronte, / sbrano il core per sempre m'ha!*»).

Seguirà un patto fra i nemici del conte e Renato che sarà destinato (per estrazione a sorte: sarà la costretta mano di Amelia a determinarla) ad assassinare Riccardo. L'occasione la darà il prossimo ballo in maschera a casa del conte.

Nella grande ed elegante sala intanto nulla sembra turbare il ballo vivacizzato dai movimenti coreografici, curati da Giusy Vittorino. Ma la scena, dominata dal rosso, metafora del sangue, anticipa la tragedia che sta per compiersi. Infatti, nell'ultimo addio tra Amelia e Riccardo, quest'ultimo cade colpito a morte da Renato. Tra l'orrore dei presenti l'omicida sente crescere dentro di sé il rimorso quando apprende la verità proprio dall'amico morente. Riccardo aveva già deciso il rientro in Inghilterra per Renato e Amelia che non avrebbe più rivisto. E' un crescendo drammatico che tocca l'acme quando Riccardo spirava dopo aver dichiarato all'amico il suo perdono e rivelato l'inviolata purezza del-

la moglie.

In stretta assonanza con il regista Luca Verdone, riporto le sue note di regia: «Nella prodigiosa ricchezza della partitura musicale del *Ballo in maschera* si stenta a riconoscere l'autore della *Traviata* e di *Rigoletto* e più ancora del *Trovatore* o dei *Vespri siciliani*.

La passione amorosa di Riccardo ed Amelia è più languida e sentimentale che nella *Traviata* e dunque il lavoro di lettura drammatica sui caratteri dei personaggi del *Ballo in maschera* ha posto molta attenzione ai contrasti tra i sentimenti dell'amore e quelli dell'odio, in un contesto dove regnano le tenebre».

E' stata forte la commozione del pubblico di fronte a questa dolorosa storia d'amore che tutti i cantanti hanno contribuito a rendere coinvolgente; e segnalerei la particolare simpatia per un personaggio secondario: il paggio Oscar, eccellentemente interpretato dal soprano Angela Nisi che ha dominato le scene dal primo all'ultimo atto. Ma le forti emozioni al pubblico le ha donate il soprano Patricia Orciani nel ruolo di Amelia, raggiungendo il culmine, nel terzo atto, eseguendo l'aria «*Morrò, ma prima in grazia / deh!*

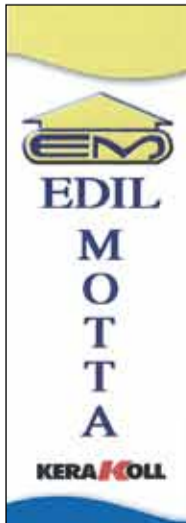
Mi consenti almeno / l'unico figlio mio / avvincere al mio seno! / E se mia moglie nieghi / quest'ultimo favore; / non rifiutarlo ai prieghi / del mio materno cor», carica di *pathos* drammatico.

Il meritato riconoscimento va però a tutto il cast del 26 gennaio, da me seguito; e precisamente il secondo. Ricordo, quindi, a completarlo: Roberto Iuliano (Riccardo), Enrico Marrucci (Renato), Elena Cassian (Ulrica), Angelo Nardinocchi (Silvano), Paolo La Delfa (Samuel), Concetto Rametta (Tom), Giovanni Monti (Giudice), Giovanni Monti (Un servo di Amelia).

L'orchestra del "Bellini", diretta dall'energica e appassionata bacchetta di José Cura, nome illustra della lirica, ha dato il meglio, così come il coro diretto da Tiziana Carlini.

A rendere il lavoro ben fatto hanno anche contribuito l'imponente scenografia di Raffaele Del Savio e i costumi di Alberto Spiazzi, realizzati nel pieno rispetto della tradizione. Mentre a completare l'incantevole atmosfera sono state le suggestive luci di Salvatore Da Campo.

Rosa Maria Crisafi



Tutto per l'Edilizia - Ceramiche - Arredobagno - Articoli Igienico-Sanitari

S.P. 13 n. 57 - Motta S. Anastasia (CT)

Tel. 338.6010091 (Nino) - 338.9867291 (Mario) - 393.9055268 (Gianni) - E-mail: edilmotta@hotmail.it